



**P.E.N. CLUB
ITALIA ONLUS**



Intellettuali e guerra civile

Novant'anni fa in Spagna l'esercito insorgeva contro la Repubblica e iniziava la guerra civile che divideva il Paese ed anche l'intelligenza si spaccava contro e pro Franco.

*Pablo Rossi
pagine 5-9*

Il taccuino è un'officina

I taccuini degli scrittori come un momento di ispirazione. Una sorta di officina del pensiero dove le idee cominciano man mano a prendere consistenza.

*Francesca Albini
pagine 11-13*

Georgius Gualtherus

Avventurosa storia di un giovane tedesco venuto in Sicilia nel '600 per studiare le epigrafi. Muore a circa 26 anni su una galea maltese colpito da un moschetto.

*Francesco Muscolino
pagine 14-15*

Arabia Saudita scrittori detenuti

Sofisticati strumenti di sorveglianza per svelare le identità che si nascondono sotto gli pseudonimi degli intellettuali dissidenti: 27 detenuti nelle carceri.

*Emanuele Bettini
Pagina 17*

Premio Taobuk a Adonis e Maraini

Premio Taobuk 2026 ad Adonis e Dacia Maraini, del direttivo del Pen Italia. Premati anche Gurnah (Premio Nobel di Letteratura 2021), Coe, Kapoor e Murakami.

*Notizie Pen Italia
pagina 18*

ISSN 2281-6461 • Trimestrale, Anno XVII, n. 64 • luglio-settembre 2026 • Redazione: Castello di Riva, 29028 Ponte dell'Olio (Piacenza) • Tel. +39 335 7350966 • www.penclubitalia.it • e-mail: sebastiano.grasso.rcs@gmail.com • CC presso l'agenzia di Ponte dell'Olio della Banca di Piacenza: dall'Italia Iban IT97N0515665420CC0130011270; dall'estero BIC SWIFT BCPCIT2P

LA CERIMONIA DI CONSEGNA LUNEDÌ 22 GIUGNO AL CASTELLO DI RIVA, A PONTE DELL'OLIO

Il Pen Italia-Alberto Moravia a Gurnah, premio Nobel 2021

Dopo circa tre lustri, il Pen Italia riprende la tradizione ventennale di assegnare i premi omonimi per narrativa, poesia, saggistica e giornalismo. Per il 2026, il Pen Italia per la narrativa, intitolato ad Alberto Moravia, già presidente del sodalizio italiano e di quello internazionale, viene assegnato allo scrittore africano Abdulrazak Gurnah, settantotto anni, insignito, nel 2021, del premio Nobel per la Letteratura. La cerimonia di consegna del Pen Italia-Alberto Moravia è avvenuta lunedì 22 giugno al Castello di Riva di Ponte dell'Olio, il giorno prima che lo scrittore di origine tanzaniana partecipasse alla Milanese, diretta da Elisabetta Sgarbi che – con la nave di Teseo – è anche il suo editore.



Lo scrittore britannico di origine tanzaniana Abdulrazak Gurnah

di **NICOLETTA BRAZZELLI**

Voce tra le più significative della letteratura contemporanea in lingua inglese, Abdulrazak Gurnah è nato a Zanzibar nel 1948. Trasferitosi in Gran Bretagna alla fine degli anni Sessanta, Gurnah ha coniugato una prestigiosa carriera accademica con un'intensa attività narrativa.

Professore di letteratura inglese e letterature postcoloniali presso l'Università del Kent, è stato un autorevole studioso delle scritture africane e caraibiche in lingua inglese e ha dedicato una particolare attenzione all'opera di Salman Rushdie. Parallelamente alla ricerca e all'insegnamento universitario, che hanno contribuito in modo significativo allo sviluppo

degli studi postcoloniali, ha costruito nel corso di quasi quarant'anni un'opera narrativa di straordinaria coerenza e profondità, capace di raccontare le grandi trasformazioni del mondo contemporaneo attraverso le vite di personaggi spesso collocati ai margini della storia. Nel 2021 gli è stato conferito il Premio Nobel per la Letteratura «per la sua

intransigente e compassionevole capacità di comprensione degli effetti del colonialismo e del destino dei rifugiati nel divario tra culture e continenti». Il riconoscimento dell'Accademia Svedese ha portato all'attenzione del grande pubblico un autore da diverso tempo apprezzato dalla critica internazionale per l'originalità e la complessità

continua a pag. 2 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

2

I LIBRI DEL PEN

SAGGISTICA

a cura di LUIGI AZZARITI-FUMAROLI

Arbasino letto, vissuto e interpretato da sé stesso, in un'*Autocronologia* che si distende per larga parte del '900 e che viene declinata (complice qualche intarsio connettivo di Raffaele Manica) in un presente che deriva da una personale tendenza a generalizzare, a ricavare alcune costanti. Per lo più tratte da serate e vacanze, di cui Arbasino è scriba

civettuolo e garrulo, «con grumi, magni, fermenti, oltranze, fragranze, epifanie, temperie, valenze...». Leggendolo sembra che egli non conosca altra dimensione che quella del costume, del fatuo e dell'inessenziale. Per questo la sua esistenza risulta una «costruzione» che si dichiara vita e vuole apparire vissuta. Ne nasce a lungo andare una certa noia; non quella

instillata da un'opaca abitudine alle cose straordinarie, ma quella che è «della natura dell'aria». La quale riempie i vani contenuti delle cose materiali, quando non si condensa e si fa vapore: «un bioccolio bianco, che dilunga in un filo».

Alberto Arbasino
Autocronologia
Adelphi, pp. 246, € 16

I LIBRI DEL PEN

SAGGISTICA

a cura di GIANNI AMBROSIO

Il titolo può sorprendere, ma il greco *biblia* indica i «libri» che compongono la «biblioteca del mondo», il cui influsso sulla formazione spirituale e culturale di gran parte dell'umanità è stato fondamentale. E le vie della Bibbia sono molte e intricate, con redazioni e traduzioni diverse. Dal tronco della tradizione orale, sia per la Bibbia ebraica che per il

Nuovo Testamento, sono germogliati molti rami dalla storia affascinante. La lussureggiante ramificazione è indagata da Vian con la competenza del raffinato studioso e la sagacia dell'investigatore che dai dettagli ricomponne il mosaico delle vie geografiche e culturali percorse dal «libro di libri». Non mancano le sorprese, con personaggi poco conosciuti e scoperte spesso casuali

di papiri, pergamene e codici. Un libro documentato e prezioso che introduce alla conoscenza dei testi sacri e, dunque, alla storia misteriosa dell'uomo che cerca e di Dio che si rivela nelle parole degli uomini.

Giovanni Maria Vian
Le vie delle Bibbie
Il Mulino, pp. 250, € 16



P.E.N. CLUB
ITALIA

3

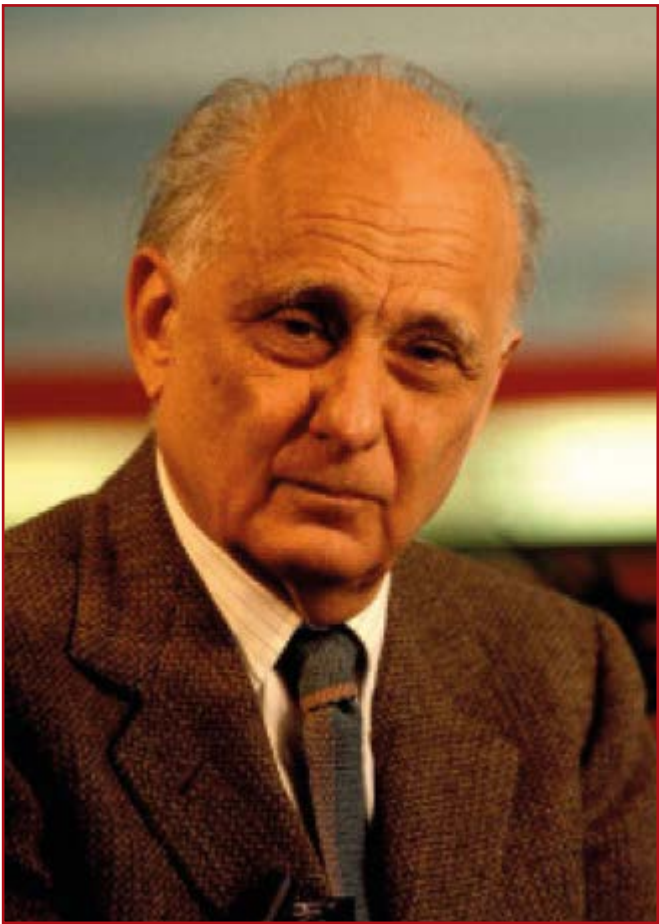
TRA CARRIERA ACCADEMICA E ATTIVITÀ NARRATIVA, LO STUDIOSO DELLE SCRITTURE AFRICANE E CARAIBICHE IN LINGUA INGLESE HA INSEGNATO LETTERATURE POSTCOLONIALI

Da Zanzibar a Stoccolma, via Londra. Viaggio d'una vita fra culture diverse

→ segue da pag. 1

della sua opera. L'esperienza biografica costituisce uno dei punti di partenza della sua scrittura. Gurnah cresce a Zanzibar, crocevia storico di culture africane, arabe, persiane e indiane, in una regione che per secoli ha rappresentato uno dei principali nodi delle reti commerciali dell'Oceano Indiano. Dopo la rivoluzione di Zanzibar del 1964 e le persecuzioni che colpiscono parte della popolazione di origine araba, lascia l'isola e si trasferisce in Inghilterra. Questa esperienza segna profondamente la sua formazione umana e letteraria, alimentando una riflessione costante sui temi dell'esilio, dell'appartenenza, della memoria e dell'identità. Fin dal romanzo d'esordio, *Memory of Departure* (1987), Gurnah mostra una particolare attenzione verso individui che vivono situazioni di precarietà e spaesamento.

I suoi protagonisti sono studenti, migranti, rifugiati, lavoratori che cercano di (ri) costruire la propria esistenza in contesti segnati dalla violenza della storia, dalle conseguenze del colonialismo e dalle tensioni della contemporaneità. Attraverso le loro vicende lo scrittore esplora il rapporto tra esperienza individuale e processi storici più ampi, intrecciando costantemente la dimensione privata e quella collettiva. A partire da *Paradise* (1994), finalista al Booker Prize, Gurnah ha pubblicato una serie di romanzi che hanno progressivamente ampliato e approfondito la sua ricerca letteraria: *By the Sea* (2001), *Desertion* (2005), *The Last Gift* (2011), *Gravel Heart* (2017), *Afterlives* (2020) e il più recente *Theft* (2025). In queste opere la storia coloniale e le sue eredità continuano a modellare il presente, intrecciandosi



Livio Garzanti



Elisabetta Sgarbi



Alberto Cristofori



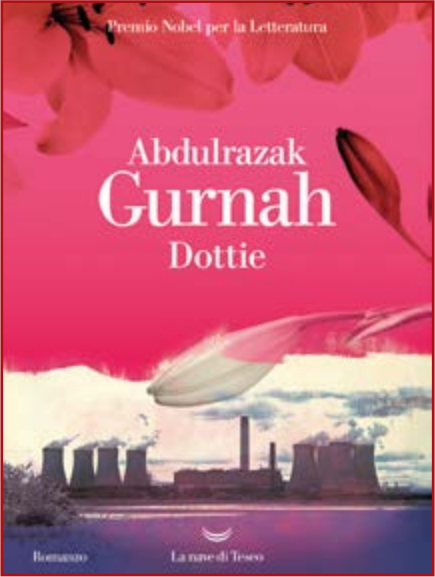
Nicoletta Brazzelli

USCITO IN QUESTI GIORNI *DOTTIE*, IL TERZO ROMANZO (1990), AMBIENTATO NELLA GRAN BRETAGNA DEL SECONDO DOPOGUERRA

Abdulrazak Gurnah, un tanzaniano in giro per l'Italia

Per molti lettori italiani Abdulrazak Gurnah rappresenta una scoperta relativamente recente. In realtà, prima del riconoscimento internazionale, l'opera dello scrittore era già conosciuta e studiata in diversi ambienti accademici italiani, dove suscitava un particolare interesse per l'originalità della sua rappresentazione delle migrazioni e delle eredità del colonialismo. Il primo editore di Abdulrazak Gurnah è stato Garzanti che nel 2002 ha pubblicato *Sulla riva del mare* (traduzione di Alberto Cristofori), *Il disertore* (2006) e *Paradiso* (2007), entrambi tradotti da Laura Noulain. Dopo il Nobel, i romanzi di Gurnah sono usciti da La nave di Teseo: a parte *Paradiso* (2022) nella versione di Alberto Pezzotta, gli altri nella traduzione di Alberto Cristofori: *Sulla riva del mare* (2021), *Il disertore* (2022), *Voci in fuga* (2022), *Cuore di ghiaia* (2023), *L'ultimo dono*

(2024), *Furto* (2025). Uscito in questi giorni *Dottie*, il terzo romanzo pubblicato per la prima volta nel 1990, ambientato nella Gran Bretagna del secondo dopoguerra. Tra coloro che hanno contribuito a far conoscere e a studiare la sua opera in Italia vi è Nicoletta Brazzelli, che le ha dedicato nel corso degli anni saggi, articoli, interventi a convegni e attività di ricerca e insegnamento universitario. Un ruolo altrettanto importante è stato svolto da Alberto Cristofori, traduttore delle opere di Gurnah per La nave di Teseo, diretta da Elisabetta Sgarbi, grazie al quale i lettori italiani hanno potuto accedere progressivamente alla maggior parte dei lavori di Gurnah, apprezzandone la ricchezza linguistica, la complessità narrativa e l'attenzione alle relazioni tra culture, lingue e tradizioni diverse. Il dialogo tra autore e traduttore si è sviluppato anche in una serie di incontri pubblici e iniziative culturali che



hanno accompagnato la pubblicazione delle traduzioni italiane, rendendo accessibile ai lettori italiani un'opera che attraversa continenti, culture e storie, dalla Tanzania alla Gran Bretagna, dall'Oceano Indiano alle grandi questioni del mondo contemporaneo. Invitato più volte in Italia, Gurnah ha partecipato a festival letterari, presentazioni e incontri universitari, lasciando ovunque l'impressione di una figura intellettuale di rara eleganza, capace di affrontare temi complessi con rigore, umanità e straordinaria capacità di ascolto. L'interesse di Gurnah per la cultura italiana è del resto profondo e di lunga data. In diverse occasioni ha ricordato la straordinaria importanza della mappa di Fra Mauro, il celebre planisfero realizzato nella Venezia del Quattrocento, che rappresenta uno dei più affascinanti tentativi di descrivere un mondo costruito attraverso scambi, viaggi e conoscenze provenienti da culture differenti. ©

R.P.

alle vicende dei personaggi in una riflessione che coniuga dimensione storica, memoria ed esperienza individuale. Uno degli aspetti più originali della sua opera consiste nel restituire alla costa swahili e all'Oceano Indiano la loro centralità storica e culturale. Nei suoi romanzi questo spazio emerge come un luogo di relazioni, attraversamenti e scambi che mettono in contatto Africa, Medio Oriente e Asia. Zanzibar diventa così una rappresentazione della complessità del mondo contemporaneo: un territorio in cui lingue, culture e tradizioni diverse si intrecciano continuamente, generando nuove forme di appartenenza. La memoria costituisce uno dei nuclei fondamentali dell'opera di Gurnah. I suoi personaggi vivono spesso all'ombra di eventi traumatici, di segreti familiari, di silenzi e perdite che continuano a influenzare il presente.

La memoria non è mai una semplice rievocazione del passato, ma un percorso di conoscenza, insieme doloroso e liberatorio, attraverso il quale gli individui cercano di ricomporre frammenti di esperienza e comprendere il proprio posto nel mondo. Per questo motivo il racconto assume una funzione essenziale: raccontare significa conservare, interpretare, dare forma all'esperienza. Attraverso narrazioni polifoniche, costruite su punti di vista molteplici e rivelazioni progressive, lo scrittore invita il lettore a mettere in discussione certezze e pregiudizi, restituendo valore a esistenze spesso dimenticate. Con rigore e umanità, le sue opere trasformano la memoria in conoscenza e il racconto in uno spazio di incontro fra culture diverse, mostrando come le vicende individuali possano illuminare i grandi processi della storia. ©

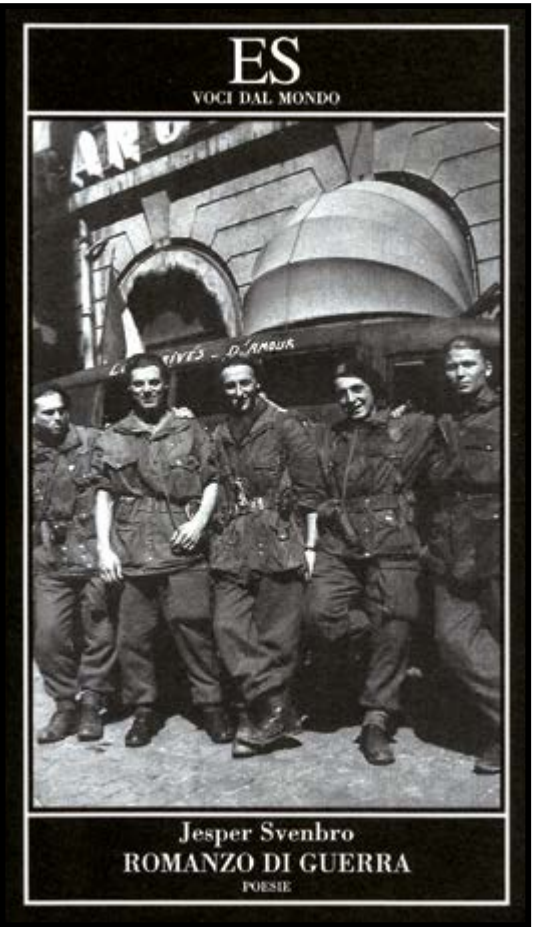
N.B.



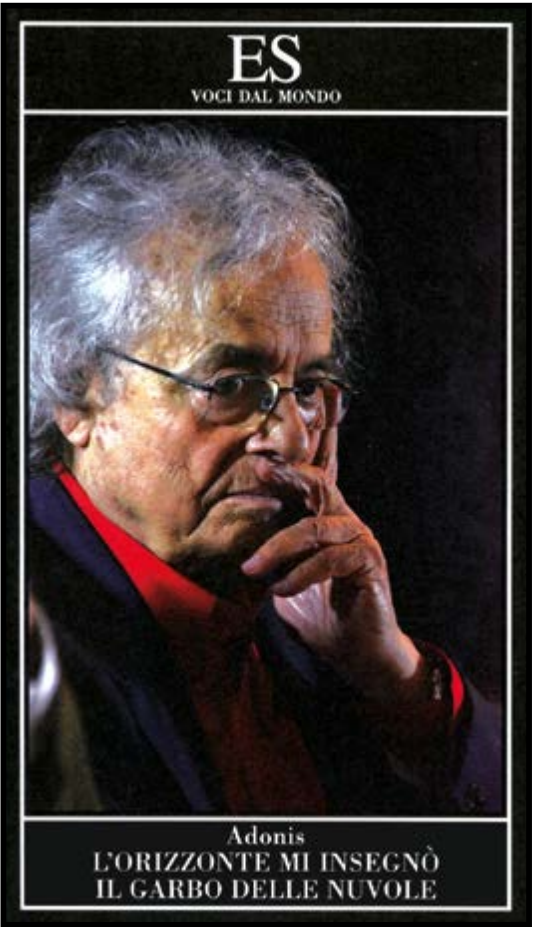
Evgenij Evtushenko
Dora Franco. Confessione tardiva
a cura di Sebastiano Grasso
con otto disegni di Mimmo Paladino
pagine 128 euro 20,00



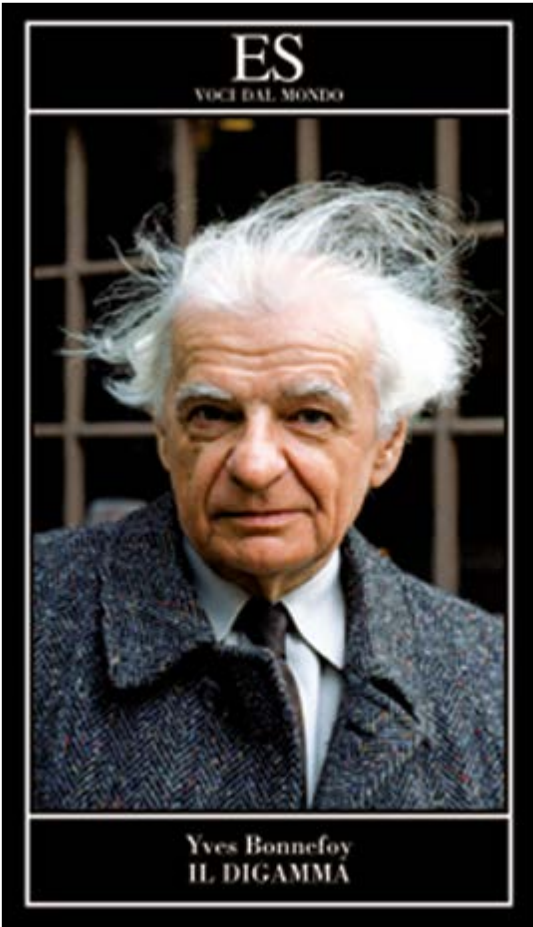
Parole in libertà
prefazione di Umberto Eco
pagine 144 euro 18,00



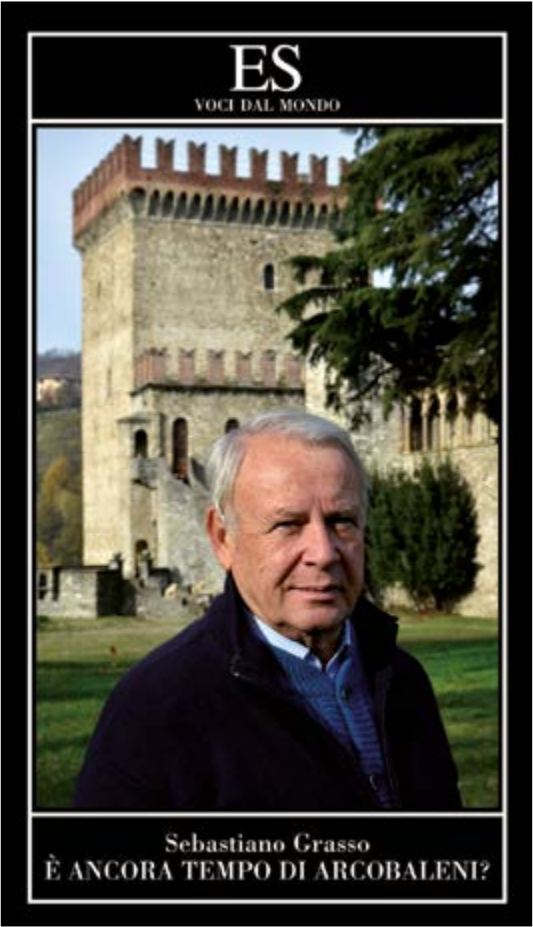
Jesper Svenbro
Romanzo di guerra. Poesie
a cura di Marina Gaverì
con dieci disegni di Arnaldo Pomodoro
pagine 168 euro 20,00



Adonis
L'orizzonte mi insegnò il garbo delle nuvole
traduzione di Hadam Oudghiri
con dieci disegni di Kengiro Azuma
pagine 144 euro 20,00



Yves Bonnefoy
Il digamma
a cura di Fabio Scotto
con dieci disegni di Giuseppe Maraniello
pagine 136 euro 20,00



Sebastiano Grasso
È ancora tempo di arcobaleni?
con uno scritto di Martin McLaughlin, una poesia di Adonis
e dieci disegni di Ruggero Savinio
pagine 128 euro 20,00

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

a cura di GIOVANNI MARIA VIAN

Giornalista e scrittore, Giovanni Grasso ha tratto il titolo dell'ultimo romanzo da un versetto biblico: quello che nell'ottavo capitolo della *Genesi* sigilla la promessa di Dio dopo il diluvio universale di non maledire «più il suolo a causa dell'uomo», che pure resta incline al male. Come si scoprirà a sorpresa nel primo dei due scioglimenti del racconto.

Riuscito in particolare nella descrizione delle ambientazioni: Roma, da un quartiere periferico all'ospedale pediatrico del Bambino Gesù sul Gianicolo, tra sofferenze e speranze, e poi la campagna umbra intorno a Todi, cara all'autore. Dall'episodio genesiaco deriva anche il nome desueto del protagonista, Noè: un giovanottone uscito dal seminario, ma che resta

attratto dal sacerdozio, e viene incaricato dal Vaticano di una difficile missione segreta, in una setta di affaristi dediti a sfruttare la religione, il dolore e la credulità popolare. Con riferimenti non troppo velati all'attualità.

Giovanni Grasso
Finché durerà la terra
Rizzoli, pp. 352, € 19



P.E.N. CLUB
ITALIA

5

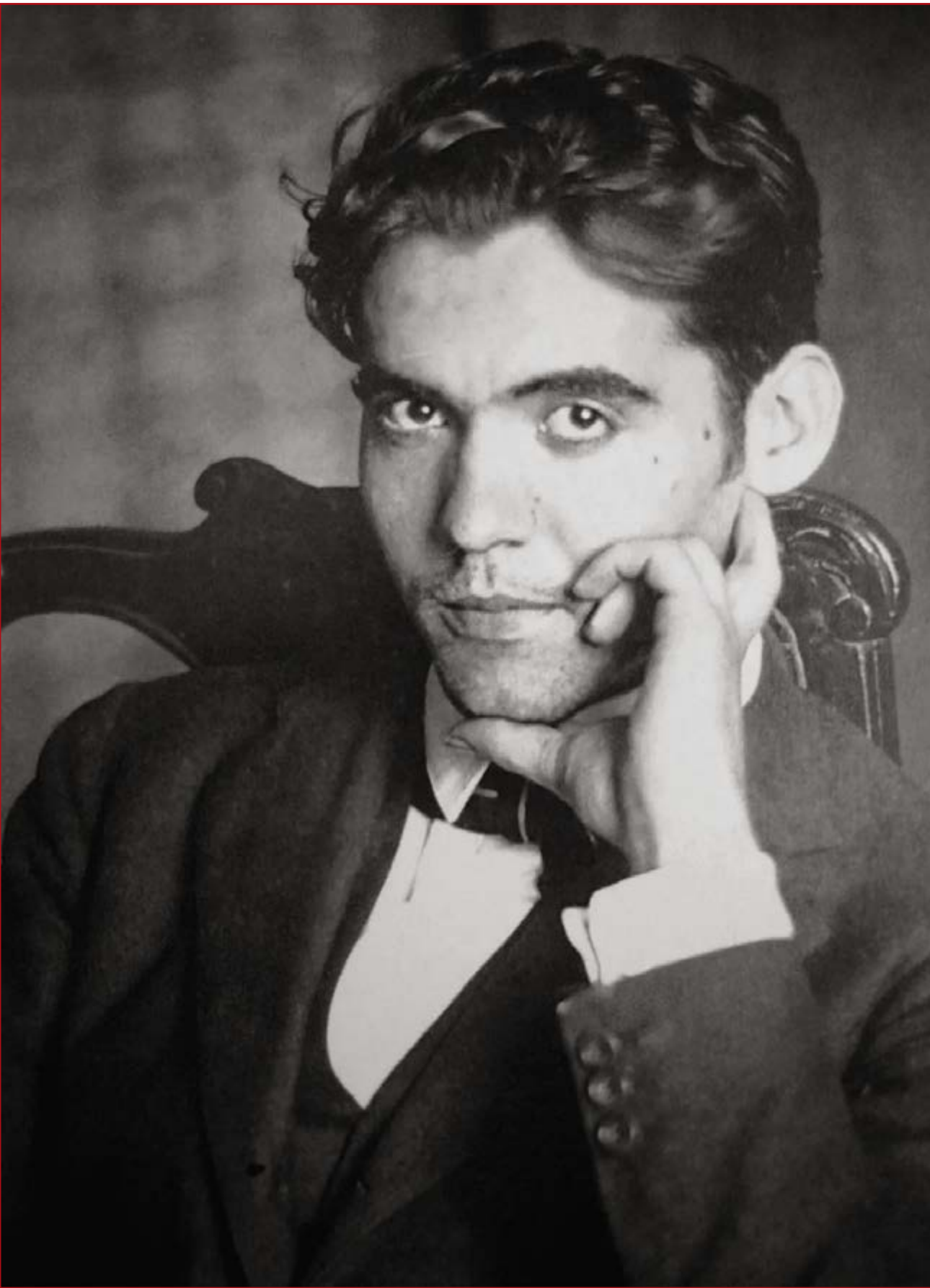
IL 18 LUGLIO DI NOVANT'ANNI FA L'ESERCITO INSORGEVA CONTRO LA REPUBBLICA

Spagna: guerra civile e intelligenza

di PABLO ROSSI

«**I**l cielo di Spagna è sereno»: con questa frase in codice Radio Ceuta, città del Marocco spagnolo, ordinava novant'anni fa, il 18 luglio 1936, all'esercito spagnolo di insorgere contro il Governo della Repubblica. A dire il vero, l'insurrezione nella colonia africana era iniziata già il giorno prima, perché i golpisti temevano di venire scoperti. Ma quello che sembrava un colpo di Stato destinato a realizzarsi nel giro di pochi giorni si trasformò presto in una vera e propria guerra civile. Gli insorti erano riusciti a impossessarsi di una consistente parte del Paese, ma nelle grandi città, come Madrid e Barcellona, e in parte della Spagna, l'insurrezione popolare aveva avuto ragione dei militari. Questi ultimi contavano su circa metà dell'esercito peninsulare e delle forze dell'ordine, ma soprattutto sull'Armata d'Africa, soldati di mestiere del Tercio, la Legione straniera, e dei Regulares indigeni, che avevano l'esperienza delle guerre marocchine. E, grazie a questi ultimi, la bilancia cominciò presto a inclinarsi a favore degli insorti. Caratteristiche di questa guerra furono la violenza estrema e la sua internazionalizzazione. Il fascismo italiano e il nazismo tedesco aiutarono il generale Franco e i militari insorti; l'Unione Sovietica appoggiò la Repubblica, a sostegno della quale da 53 Paesi giunsero quasi 50mila volontari, raggruppati poi nelle Brigate Internazionali. Tra questi ultimi, gli italiani furono circa 4.500, il 25% dei quali cadde e il 30% rimase ferito. Fu il primo scontro armato in Europa tra fascisti e antifascisti di tutti i partiti di sinistra. Ma elemento molto

continua a pag. 6 ➔



Federico García Lorca (1898-1936)



P.E.N. CLUB
ITALIA

6

I LIBRI DEL PEN

La protagonista senza nome di *Decadenza e fascino* di Eva Baltasar (Barcellona, 1978) – tradotto da Amaranta Sbardella – conduce un’esistenza apparentemente ordinaria, ma attraversata da profonde fratture interiori. Laureata in pedagogia, è costretta a fare la domestica perché il lavoro in una ludoteca le è insufficiente per vivere a

LETTERATURA SPAGNOLA

Barcellona, città inospitale e spietata. Perso il lavoro e cacciata di casa dai proprietari, vive per strada. Osserva il mondo, intreccia relazioni, ma tutto sembra filtrato da una distanza emotiva che l’allontana dagli altri. Non c’è una trama tradizionale, ci si muove tra frammenti di vita, pensieri, gesti quotidiani che costruiscono un ritratto crudo e autentico. La

a cura di ALESSANDRA DISTEFANO

scrittura? Essenziale, precisa, quasi chirurgica: frasi brevi, asciutte che spesso lasciano spazio al non detto. Non di facile lettura, il romanzo ha una struttura frammentaria e un tono spoglio che può disorientare, ma proprio per questo più incisivo.

Eva Baltasar
Decadenza e fascino
Fandango, pp. 138, € 16

I LIBRI DEL PEN

Ecco la storia affascinante di Margherita di Saluzzo-Cardé, «una delle donne più belle del mondo», vissuta in pieno ‘500, secolo della riforma protestante e della Controriforma. Nata in una nobile famiglia, sposata con Paul de la Barthe, maresciallo di Francia, a Parigi entra a far parte delle dame d’onore di Caterina de’ Medici. Una vita avventurosa, la sua: si muove

BIOGRAFIE ROMANZATE

tra Piemonte, Francia e Scozia. Ma, avendo optato per la fede valdese, viene coinvolta nelle guerre di religione fra cattolici e protestanti. Nonostante il Concilio di Trento del 1545 che cercava di conciliare le varie confessioni religiose, Margherita è perseguitata dal Sant’Uffizio e viene arrestata ad Acqui nel 1584 e l’inquisitore tenta di farla abiurare. Personaggio

a cura di LUCA GAUDINO

affascinante, sembra emergere dal secolo XVI come la Venere del Botticelli, grazie al lavoro di ricerca d’archivio di Massimo Novelli, che ne traccia un ritratto, appunto, *di guerra, d’amore e d’eresia*.

Massimo Novelli
Di guerra, d’amore e di eresia
Fusta editore, pp. 224, € 19,50



P.E.N. CLUB
ITALIA

7

LA LETTERATURA ENTRA CON FORZA NELLA GUERRA CIVILE: ANTONIO MACHADO E RAFAEL ALBERTI SCRIVONO DUE ELEGIE PER L’ASSASSINIO DELL’AMICO FEDERICO

«All’alba è morto García Lorca, a mezzogiorno Machado, alla sera Unamuno»

→ segue da pag. 5

rilevante di questo conflitto fu il suo spessore culturale. Entrambe le parti mobilitarono un gran numero di intellettuali, i quali, a loro volta, finirono per avere un ruolo di spicco nei quasi trentatré mesi che la guerra durò. Forse il modo migliore per rendersi conto dell’ampiezza dello scontro nel campo culturale potrebbe essere quello di esaminare le varie aree in cui l’intelligenza del tempo operava, anche se, come sempre accade, suddivisioni e classificazioni dipendono dall’arbitrio di chi le utilizza.

Letteratura e poesia

La letteratura entra subito violentemente nella guerra civile. Nell’agosto 1936 Federico García Lorca viene assassinato a Granada dai franchisti, nonostante i fratelli Rosales, che fanno parte della Falange ma sono amici del poeta, cerchino di salvarlo. Il delitto sconvolge la Spagna repubblicana, anche perché con García Lorca scompare uno dei protagonisti della Generazione del ’27, formata da alcuni tra i più grandi intellettuali spagnoli, chiamati così perché nel 1927 avevano celebrato il terzo centenario della morte di Luis de Góngora, poeta del Siglo de Oro e portatore di un’estetica barocca che, per le sue singolarità, poteva essere considerata ispiratrice per intellettuali decisi a fonderla con le avanguardie culturali. Sconvolti dal delitto, Antonio Machado e Rafael Alberti reagiscono con liriche di forte impatto emotivo, impregnate di profonda nostalgia per l’amico perduto. Nel suo poema *Il crimine fu a Granada*, Machado scrive nel 1936: (*A Federico García Lorca*): «Lo si è visto, mentre camminava fra i fucili / per una lunga strada / arrivare su un freddo prato, / mentre brillavano le stelle dell’alba.



Antonio Machado (1875-1939)

/ Uccisero Federico mentre la luce spuntava. / Il plotone dei carnefici / non osò puntare alla faccia. / Tutti chiusero gli occhi; / pregarono: neppure Dio ti salva! / Morto cadde Federico / sangue sulla fronte e piombo nei visceri? / in Granada fu il crimine, / sapete? la povera Granada! nella sua Granada. / E conclude: / Lo si vide camminare... / Costruite, amici, / per il poeta un tumulo / di pietra e sonno nell’Alhambra, / sopra una fonte dalla quale l’acqua esce piangendo, / ed eternamente dica: / il crimine fu in Granada, nella sua Granada!». A sua volta, Alberti ricorda così l’amico nella sua *Elegia per un poeta che non trovò la sua morte*: *Federico García Lorca*: «Non era

la tua morte quella che hai avuto. / Malamente, di proposito, ha sbagliato il cammino. / Dove vai? Gridando, non importa quanto alleggerito, / non ho fermato il tuo destino. / Morte mia, svegliati presto! / Alzati! Per le vie, / i tetti e le torri trema un presentimento. / A tutti i costi il fiume chiama la periferia, / a tutti i costi l’oscurità avverte il vento. / Io, per le isole / prigioniero, non sapendo che la tua morte / ti aveva dimenticato, lasciando che la mia vivesse. / Dolore di averti visto, dolore di vederti / come io sarei stato, se mi corrispondesse! / Saresti dovuto morire senza portare a tua gloria / dell’ultimo lampo negli occhi l’orrore / davanti al sangue che ha duplicato la tua



Miguel de Unamuno (1884-1936)



Ramón Gómez de la Serna (1888-1963)

memoria, / ogni fiore e senza proiettile il chiarissimo cuore. / Ma se la mia morte è morta, lasciandomi la tua, / se forse lo aspettava una vita più bella e lunga vissuta, / cercherò di meritargli, finché non restituirò». Il secondo episodio di rilievo nella fase iniziale del conflitto avviene a Salamanca e ha come protagonista un’altra personalità di spicco dell’intelligenza, Miguel de Unamuno, che aderisce all’insurrezione di Franco, ritenuto il baluardo dell’Occidente e della civiltà cristiana. Per la terza volta lo scrittore, poeta e filosofo viene nominato rettore dell’Università di Salamanca, ma, quando perde alcuni amici nella repressione

falangista, tiene, il 12 ottobre 1936, il famoso discorso in cui dice ai nazionalisti presenti che vinceranno, ma non conquisteranno, perché dalla loro parte non ci sono la ragione e il diritto. Minacciato apertamente dal generale Millán Astray, fondatore della Legione, che grida «¡Viva la muerte!», viene salvato dall’aggressione dei presenti da Carmen Polo, moglie del generale Franco, donna accorta e provvista di sensibilità politica. Ma de Unamuno viene destituito per la terza volta dalla carica di rettore e si spognerà solitario alla fine dell’anno. Tra i molti attacchi che subì per la sua scelta iniziale ci fu anche quello di Pietro Nenni, giunto

in Spagna in rappresentanza dell’Internazionale Socialista. Nel 1976 Attilio Rossi, pittore, grafico, editore, scrisse: «All’alba è morto Federico García Lorca, a mezzogiorno Antonio Machado, alla sera è morto Miguel de Unamuno. Se ricordo bene, questa allegoria della morte della libertà spagnola, basata su circostanze reali, la scrisse José Bergamín. Dopo è venuta una lunga notte. Sarà oggi finalmente terminata la lunga notte, durata 36 anni, della Spagna pellegrina?». Sì, la lunga notte era finita e la transizione alla democrazia era iniziata. Per inciso, toccò ad Attilio Rossi accogliere in Argentina, dopo la caduta della

Repubblica nel 1939, molti uomini di cultura spagnoli in fuga da Franco. Tra di essi vi fu anche Rafael Alberti, con cui nascerà una forte amicizia. Gli intellettuali spagnoli che si trovarono coinvolti nella guerra civile finirono per dividersi. Un nutrito gruppo, del quale facevano parte, oltre a Machado della Generazione del ’98, Alberti e diversi esponenti della Generazione del ’27, si impegnò nella difesa degli ideali repubblicani: tra di loro Jorge Guillén, Luis Cernuda, Manuel Altolaguirre, Concha Méndez, José Bergamín, María Zambrano e altri. Un altro gruppo si schierò con i franchisti: oltre all’iniziale adesione di de Unamuno, ci



Rafael Alberti (1902-1999)



Jorge Guillén (1893-1984)

furono Ramón Pérez de Ayala, Manuel Machado, fratello di Antonio, Eugenio d’Ors, Rafael Sánchez Mazas, l’involontario protagonista di *Soldati di Salamina*, Dionisio Ridruejo, Gerardo Diego, Ramiro de Maeztu e José María Hinojosa, questi ultimi entrambi fucilati dai repubblicani nel 1936. Ma l’adesione più singolare fu quella dello scrittore Ernesto Giménez Caballero, fervente surrealista che era stato direttore de *La Gaceta Literaria*, intorno alla quale si era raggruppata la Generazione del ’27. Franco aveva affidato la direzione della stampa e della propaganda del quartier generale nazionalista al generale Millán Astray, ma, dubitando evidentemente della sua competenza in materia, gli aveva affiancato un vice nella persona appunto di Giménez Caballero, esteta della violenza, che amava farsi fotografare con la divisa militare anche se non era un soldato. Il terzo gruppo dell’intelligenza spagnola fu formato da coloro che, allo scoppio della guerra civile, si recarono all’estero oppure, se vi si trovavano già, non rientrarono se non dopo il conflitto: Jorge Guillén, Pedro Salinas, Luis Cernuda, Juan Ramón Jiménez, José Ortega y Gasset, Salvador de Madariaga, Ramón Gómez de la Serna e altri. La letteratura si divise anche a livello internazionale. La maggior parte degli scrittori e poeti giunti da altri Paesi in Spagna si schierò con la Repubblica, ricoprendo anche ruoli combattenti e di corrispondenti di guerra. Basti ricordare Ernest Hemingway, André Malraux, Pablo Neruda, George Orwell, John Dos Passos, Antoine de Saint-Exupéry, Georges Bernanos, Il’ja Erenburg, Carlo Rosselli, Nicola Chiaromonte, Leo Valiani, Aldo Garosci, Camillo Berneri, John Cornford, Ralph Fox, Arthur

continua a pag. 8 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

8

I LIBRI DEL PEN

Il kolchoz? Un rito. Quando il padre di Emmanuel Carrère era in viaggio, lo scrittore e le due sorelline si trasferivano in camera della madre. «Marina, che era la più piccola, dormiva nel lettone. Nathalie e io portavamo i nostri materassi o semplicemente mettevamo dei cuscini intorno al letto. A questo rito mia madre aveva dato un nome: fare kolchoz. Ci piaceva da morire fare

LETTERATURA FRANCESE

kolchoz». Il rito si ripeterà, anni dopo, quando i fratelli trascorreranno con la madre l'ultima notte della sua vita ed Emmanuel le chiuderà le palpebre. Da qui nasce una sorta di «romanzo familiare» in cui lo scrittore scandaglia le doppie origini – russa e georgiana – della donna che diventerà la segretaria dell'Accademia francese, tratteggiandone il carattere non facile di cui non nasconde nulla

a cura di FABIO CALLEGARI

(neppure l'autoritarismo), ma tutto viene trasformato da una corrente d'affetto, che fa della madre un personaggio dei suoi libri. Un'opera che, come ha scritto *Le Nouvel Obserbateur*, «ha l'andamento di una sinfonia».

Emmanuel Carrère
Kolchoz
Adelphi, pp. 406, € 22

I LIBRI DEL PEN

Ed ecco un'autobiografia che diventa un documento di un luogo e di un'epoca particolare – l'estremo oriente siberiano, luogo di difficile sopravvivenza e di deportazioni - e che agli occhi della bambina Clara si trasfigura in un paesaggio quasi fiabesco. Il tempo è quello del terrore e delle purghe staliniane, quando i dissidenti politici venivano confinati o

AUTOBIOGRAFIA

a cura di LIVIANA MARTIN

condannati a morte. Vissuta tra popolazioni autoctone di diverse etnie, contadini deportati, nazionalità cinesi, coreane, tatare, Clara Strada Janovic (1935-2025), nata a Chabarovsk (Urss), fin da bambina dimostra una sensibilità capace di cogliere l'anima più profonda della realtà che la circonda e di trasferirla, da adulta, in una narrazione limpida ed

avvincente. Docente in diverse università italiane, filologa e traduttrice, Clara Janovic racconta anche gli incontri con Togliatti e papa Wojtyla, con letterati come Solmi e Fortini, rivelando gustosi aneddoti.

Clara Strada Janovic
Una infanzia siberiana
Marsilio, pp. 162, € 16,50



P.E.N. CLUB
ITALIA

9

«L'OCCHIO PIÙ PRENSILE DEL MONDO» AVEVA VISTO A FIRENZE, IN UNA FOTO DEI FRATELLI ALINARI, L'AFFRESCO MEDIEVALE CHE ERA A PALAZZO ABATELLIS DI PALERMO

E Picasso “copia” Guernica dal Trionfo della Morte di anonimo catalano

→ segue da pag. 7

Koestler, Octavio Paz, Ludwig Renn, Klaus Mann, Stephen Spender, W.H. Auden e altri. Dalla parte dei nazionalisti si schierarono diversi intellettuali, tra cui Evelyn Waugh, Ezra Pound, Pierre Drieu La Rochelle, Roy Campbell, Paul Claudel, Robert Brasillach, Curzio Malaparte e Filippo Tommaso Marinetti. Va detto che la guerra spagnola influenzò molti intellettuali italiani rimasti nel loro Paese, spingendoli lontano dal regime: tra di essi Elio Vittorini, Cesare Pavese, Vasco Pratolini e Salvatore Quasimodo. Un momento importante in cui si manifestò la solidarietà alla Repubblica da parte dell'intelligenza internazionale fu il II Congresso Internazionale degli Scrittori per la Difesa della Cultura, che si tenne in Spagna tra il 4 e il 17 luglio 1937, in piena guerra civile. Inaugurato a Valencia, allora capitale della Repubblica, l'evento fu una massiccia operazione culturale e di propaganda antifascista organizzata dal Governo repubblicano. Dopo la cerimonia inaugurale, le sessioni si tennero a Madrid e Barcellona, per poi concludersi a Parigi.

Arte e grafica

Qui il punto di partenza è d'obbligo: *Guernica*, il colossale quadro, oltre 7,76 metri di lunghezza per 3,5 di altezza, dipinto da Picasso nel 1937 come reazione al bombardamento della città basca, è diventato l'icona indiscussa della denuncia della barbarie bellica, appaiandosi alle 83 incisioni del 1810-1820 di Goya sui disastri della guerra. Nel 1937, infatti, l'artista viene incaricato, dalla Repubblica spagnola, di ricordare con un dipinto di grandi dimensioni, il bombardamento della città basca per l'Esposizione



Pablo Picasso, *Guernica* (in mostra all'Esposizione universale di Parigi nel maggio-novembre 1937)

internazionale di Parigi. Ecco, allora, che l'«occhio più prensile del mondo», scartabellando tra alcune vecchie foto comprate a Firenze, durante il suo viaggio italiano del 1917, ne tira fuori una, dei fratelli Alinari, datata 1910, che raffigurava un affresco tardo-medievale, *Il trionfo della morte*, di un anonimo catalano, che era a Palazzo Abatellis di Palermo. E, il *sinvergüenza*, come direbbero in Spagna, se lo “copia” in buona parte, soprattutto nella zona centrale dell'affresco. Riveduto e corretto, naturalmente. Comunque sia, l'opera influenza a livello internazionale l'arte dell'epoca. Picasso realizza anche *Sogno e menzogna di Franco*, quasi un fumetto ferocemente satirico verso il Caudillo, per finanziare

la causa repubblicana. Assieme a lui si schierarono con la Repubblica Joan Miró, Alexander Calder, Robert Motherwell, Julio González, Luis Quintanilla, Ramón Puyol, i grafici e cartellonisti Mauricio Amster, Arturo Ballester, Josep Renau, Helios Gómez, gli architetti Josep Lluís Sert e Luis Lacasa, autori del padiglione spagnolo all'Esposizione Internazionale di Parigi nel 1937, dove fu collocato il *Guernica* di Picasso, e l'artista italiano Giandante X, incaricato da Luigi Longo di curare la propaganda visiva delle Brigate Internazionali al servizio della Repubblica. Dall'altra parte si schierarono Salvador Dalí, ferocemente anagrammato nel 1939 da André Breton in *Avida Dollars*, Carlos Sáenz de Tejada, Teodoro Delgado, Jesús

Olasagasti e Alfonso Ponce de León, fucilato dai repubblicani.

Giornalismo

Con la guerra civile spagnola nasce, in sostanza, il moderno giornalismo di guerra, favorito dall'evoluzione internazionale dei media, dai giornali e dalle riviste cartacee alla radio. In sostanza, si arrivò, dopo l'iniziale momento di sbandamento dovuto alla scarsità di notizie e immagini su quel che stava succedendo in Spagna, a una cronaca quasi immediata di fatti e avvenimenti. Assieme ai cronisti e giornalisti spagnoli, molti degli intellettuali stranieri prima ricordati, Hemingway, Dos Passos, Saint-Exupéry e altri furono corrispondenti di guerra, che si destreggiavano tra quello che vedevano e quello che la censura lasciava raccontare. A documentare il bombardamento

a tappeto che il 26 aprile 1937 rase al suolo Guernica, la città santa dei Baschi, fu per primo l'inglese George Steer, che ne scrisse su *The Times*. Ma anche Louis Delaprée, Noel Monks, Christopher Holme e Mathieu Corman contribuirono con le loro corrispondenze a diffondere nel mondo la notizia della tragedia. Ma il salto di qualità del giornalismo di guerra sui giornali lo provocò anche la diffusione inarrestabile del fotogiornalismo, tra i cui protagonisti ci furono Robert Capa, celebre la foto del miliziano colpito che cade, Gerda Taro, David «Chim» Seymour, Agustí Centelles, Alfonso Sánchez Portela. La radio fu grande protagonista nel conflitto: a Radio Siviglia e Radio Salamanca, nazionaliste, si contrapponeva l'Union-Radio Repubblica di Madrid, in un susseguirsi di furiosi

duelli radiofonici. E da Radio Barcellona Carlo Rosselli trasmise, il 13 novembre 1936, un appello agli italiani con la famosa frase: «Oggi in Spagna, domani in Italia». Dall'altra parte, un ruolo di rilievo era ricoperto dai giornalisti italiani, che seguivano le vicende spagnole e le truppe italiane inviate dal regime fascista: Indro Montanelli, Orio Vergani, Virgilio Lilli, Sandro Sandri e altri.

Cinema

Qui non si può che cominciare da Joris Ivens e dal suo documentario *Terra di Spagna* del 1937, con soggetto e sceneggiatura di Hemingway. Insieme a lui va ricordato Luis Buñuel, che diresse pellicole filorepubblicane. Malraux, insieme a Boris Peskine, diresse nel 1939 *Espoir* – *Sierra de Teruel*, tratto dal suo

romanzo *Espoir*. Dall'omonimo romanzo di Hemingway, nel 1943, uscirà *Per chi suona la campana*, diretto da Sam Wood e interpretato da Gary Cooper e Ingrid Bergman. Naturalmente, dalla parte franchista si reagì alla filmografia repubblicana con pellicole che esaltavano i valori della crociata contro il marxismo e la difesa della religione e dell'Occidente. Da ricordare *Defender of the Faith* di Russell Palmer, girato a colori, *L'assedio dell'Alcazar* di Augusto Genina e le pellicole realizzate da Giorgio Ferroni per l'Istituto Luce. È impossibile scendere nel dettaglio, dato che nel 1996 risultavano catalogate come opere della guerra civile dell'una e dell'altra parte qualcosa come 920 tra film, documentari e cinegiornali. Ma va sottolineato che questo uso dello strumento cinema sottrae spesso

quest'ultimo a rappresentazioni propagandistiche pietrificate e apre la strada a nuove modalità narrative e di testimonianza degli eventi. In conclusione, ci sarebbe ancora molto da scrivere e da raccontare perché, in una sintetica rassegna come questa, si sono dovuti tralasciare molti nomi e storie. L'aspetto più importante che va sottolineato è che la guerra civile spagnola fu uno scontro non solo armato, ma che contrappose intellettuali e uomini di cultura di molti Paesi, durante il quale antifascismo, comunismo, socialismo, fascismo e nazismo si confrontarono senza esclusione di colpi e prefigurarono nitidamente quella che sarebbe stata l'immane tragedia che, poco dopo, avrebbe colpito l'umanità con la Seconda guerra mondiale. ©

P.R.



Trionfo della Morte, affresco di anonimo catalano, conservato alla Galleria regionale di Palazzo Abatellis a Palermo

LA LINGUA SEGRETA DEGLI ANIMALI



Sguardi intensi, piccoli movimenti e respiri trattenuti, così gli animali ci parlano sempre senza parole. Sono cani «che a volte volano», gatti «che si credono pantere» e «gabbiani intelligenti» e ancora orsi, lupi e galline come quelli che popolano il nuovo libro di Dacia Maraini. Il suo è un atto d'amore che ci invita a esplorare il legame profondo con i nostri «fratelli» del mondo animale, per ritrovare grazie a loro la parte più gentile e autentica di noi stessi.



SOLFERINO

in libreria

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA ARABA

a cura di HADAM OUDGHIRI

«**C**he cosa stavi facendo il 7 ottobre 2023», chiede Samar Yazbek (Jableh, Siria, 1970). Ventisette sopravvissuti di Gaza, dai 13 ai 65 anni, prendono la parola e narrano perché e come sia cambiata la loro vita. Sono racconti da incubo (traduzione di Barbara Teresi), alla base dei quali continua però ad esserci la speranza che qualcosa si fermi, che possano avvenire dei

cambiamenti, Non chiedono troppo: avere dei farmaci, potersi sfamare con le derrate che arrivano quotidianamente ma che spesso restano irraggiungibili, dormire in letti sicuri senza paura di essere travolti dalle esplosioni e ritrovarsi da soli, circondati da feriti o, addirittura, da cadaveri. Samar Yazbek ascolta, trascrive, talvolta cerca anche di restituire speranza ai

suoi intervistati, di farli aggrappare all'idea di una nuova esistenza. Anche in condizioni tanto precarie, la vita può continuare, ma solo con la certezza che questo disfacimento abbia fine.

Samar Yazbek
La vostra presenza è un pericolo per le vostre vite. Voci da Gaza
Sellerio, pp. 240, € 16



P.E.N. CLUB
ITALIA

11

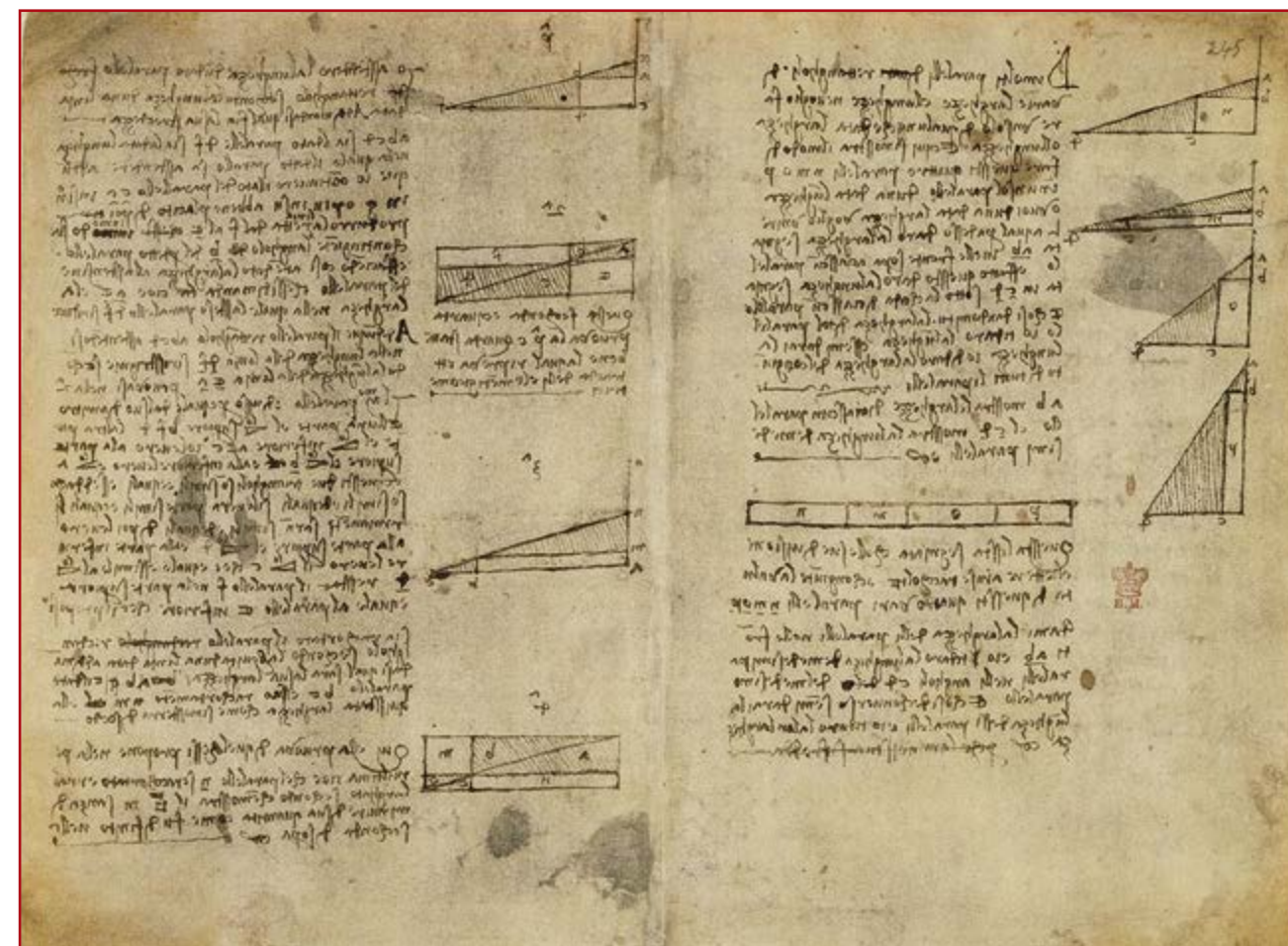
LA «STENOGRAFIA DEL PENSIERO» REGISTRA IL MOMENTO IN CUI LE IDEE CERCANO UNA FORMA

Il taccuino è un'officina

di FRANCESCA ALBINI

«**E**cc., perché la minestra si fredda». Sono forse le parole più umane mai lasciate da un genio. Leonardo da Vinci le annota nel foglio 245r del Codice Arundel, interrompendo una dimostrazione geometrica. La frase colpì a tal punto Carlo Pedretti che, nel 1975, il grande leonardista le dedicò un'intera Lettura Vinciana. E arrivò a interpretare quel frettoloso «Ecc.» come una sorta di «stenografia del pensiero»: un promemoria lasciato da Leonardo a sé stesso, con la promessa di riprendere più tardi il ragionamento. Naturalmente, solo dopo aver mangiato la minestra. Martin Kemp, che ha trascorso una vita a studiare Leonardo, ha confessato con elegante esasperazione che la grafia di da Vinci era «terribile». Eppure, è proprio questo il fascino dei taccuini. Ci mostrano i grandi uomini nel loro stato naturale: distratti, disordinati, alle prese con la vita quotidiana. I taccuini, infatti, sono officine, luoghi in cui il pensiero prende forma tra interruzioni, ripensamenti e promemoria domestici.

Questi strumenti di lavoro, che tanto influenzeranno l'arte, la letteratura e la storia, affondano le loro radici nella scrittura d'uso. Nati a Firenze nel 1200 come libri contabili, si aprirono poi anche alla memoria privata. Specialmente a seguito della peste del 1348, che decimò Firenze, i mercanti iniziarono a inserirvi ricordanze, notizie di famiglia, nascite, matrimoni ed epidemie. Giovanni Morelli, uomo d'affari e memorialista



Leonardo da Vinci, foglio 245r del Codice Arundel 263 con testo speculare e diagrammi geometrici. Conservato presso la British Library.

del 1400, spiegava che quelle pagine erano destinate ai discendenti, affinché sapessero «come governarsi». Dai libri mastri nacque dunque, quasi per caso, una forma di autobiografia.

Anche il termine «zibaldone» ha origine pratica e sembra uscito da una cucina più che da una biblioteca. L'etimologia è incerta, ma si avanza l'ipotesi che nasca dall'emiliano «zibanda», cibo. Già nel Rinascimento indicava una miscelanza di ingredienti e, per estensione, un insieme eterogeneo di appunti e annotazioni. Molti secoli più tardi, Giacomo Leopardi scelse quel nome per le oltre quattromila pagine nelle

quali riversò letture, filosofia, osservazioni linguistiche e memorie personali. Un capolavoro del pensiero europeo che porta, in fondo, il nome di una ricetta.

Ma se l'Italia aveva precocemente scoperto le virtù del quaderno, furono soprattutto scrittori francesi, inglesi e americani a trasformarlo apertamente in un genere letterario e in un oggetto quasi di culto. Samuel Pepys raccontò la propria esistenza in un diario segreto scritto in stenografia; Jules Renard e André Gide attribuirono ai loro *Journal* un'importanza quasi pari a quella delle opere destinate alla pubblicazione. Jack London raccomandava ai

giovani scrittori di portare sempre con sé un taccuino: «Viaggiate con lui, mangiate con lui, dormite con lui. La carta a buon mercato è meno deperibile della materia grigia e i segni della matita durano più a lungo della memoria».

Da noi, invece, i taccuini sono rimasti più spesso dietro le quinte. Eugenio Montale fissava versi su fogli occasionali. Carlo Emilio Gadda riempiva quaderni e taccuini di osservazioni, schemi e note linguistiche. Ennio Flaiano lavorava per lampi e appunti, annotando battute e aforismi sui supporti più disparati. Mario Soldati e Guido Piovene non si separavano dai loro quaderni

continua a pag. 12 ➔



P.E.N. CLUB
ITALIA

12

I LIBRI DEL PEN

La raccolta degli *Scritti e pensieri* di Antoni Gaudí (1852-1926), a cura di Luca Nannipieri, esce in occasione del centenario della morte del grande architetto catalano. La ricorrenza ha coinciso con la benedizione di papa Leone XIV alla Torre di Gesù, la quale ha portato finalmente al completamento della Sagrada Familia di Barcellona, la chiesa più

ARTE

alta al mondo. Il libro – dalla struttura agile – è costituito da una scelta di parole di Gaudí, articolata attraverso concetti-chiave necessari per comprendere il suo ingegno e, soprattutto, la sua la spiritualità. Le parole dell’artista – perlopiù trascritte da allievi e discepoli – aiutano ad avvicinarsi ai suoi capolavori: Park Güell, Casa Milà, Casa Calvet, Casa Batlló, Casa

a cura di GAIA CASTIGLIONI

Vicens. E naturalmente la Sagrada Familia, la cui edificazione sembra essere stata l’unica ragione del suo operare: «In essa tutto è frutto del lavoro e della preghiera. Io sono solo un tramite, l’architetto che interpreta la volontà di Dio».

Antoni Gaudí
Scritti e pensieri
Abscondita, pp. 192, € 22

I LIBRI DEL PEN

Anche nell’arte, come nelle famiglie regnanti, ci sono delle dinastie. In Italia la più prolifica è la famiglia Cascella, che conta sei generazioni di artisti. Il fondatore è Basilio Cascella (1860-1950), che ha passato il testimone ai figli Tommaso, Michele e Gioacchino, nati tra il 1880 e gli inizi del ’900. A loro seguono la terza generazione, forse la più famosa,

ARTE

composta dai figli di Tommaso (Pietro e Andrea), e la quarta con i figli di Pietro (Tommaso jr, Susanna, Jacopo) e di Andrea (Marco). Alla quinta generazione, che comprende il figlio di Tommaso jr. Basile, segue la sesta e, per il momento, ultima, formata da David Sebastian, nato nel 1981. Approfondisce questa trama di parentele il libro di Sassoli de’

a cura di ELENA PONTIGGIA

Bianchi, un’antologia di saggi di vari studiosi, che in realtà è una sintesi della storia d’Italia dalla fine del Risorgimento a oggi. Con un unico comun denominatore: l’arte.

La famiglia Cascella. Oltre il tempo
a cura di Guicciardo Sassoli de’
Bianchi Strozzi
Treccani, pp. 112, € 35



P.E.N. CLUB
ITALIA

13

LA CAMERA DELLE MERAVIGLIE DELLA MEMORIA: GHIRIGORI, APPUNTI, RIPENSAMENTI. DA LEONARDO A LEOPARDI, DA DARWIN A LONDON, DA DARWIN A LONDON, DA RENARD A GIDE, SINO A GADDA

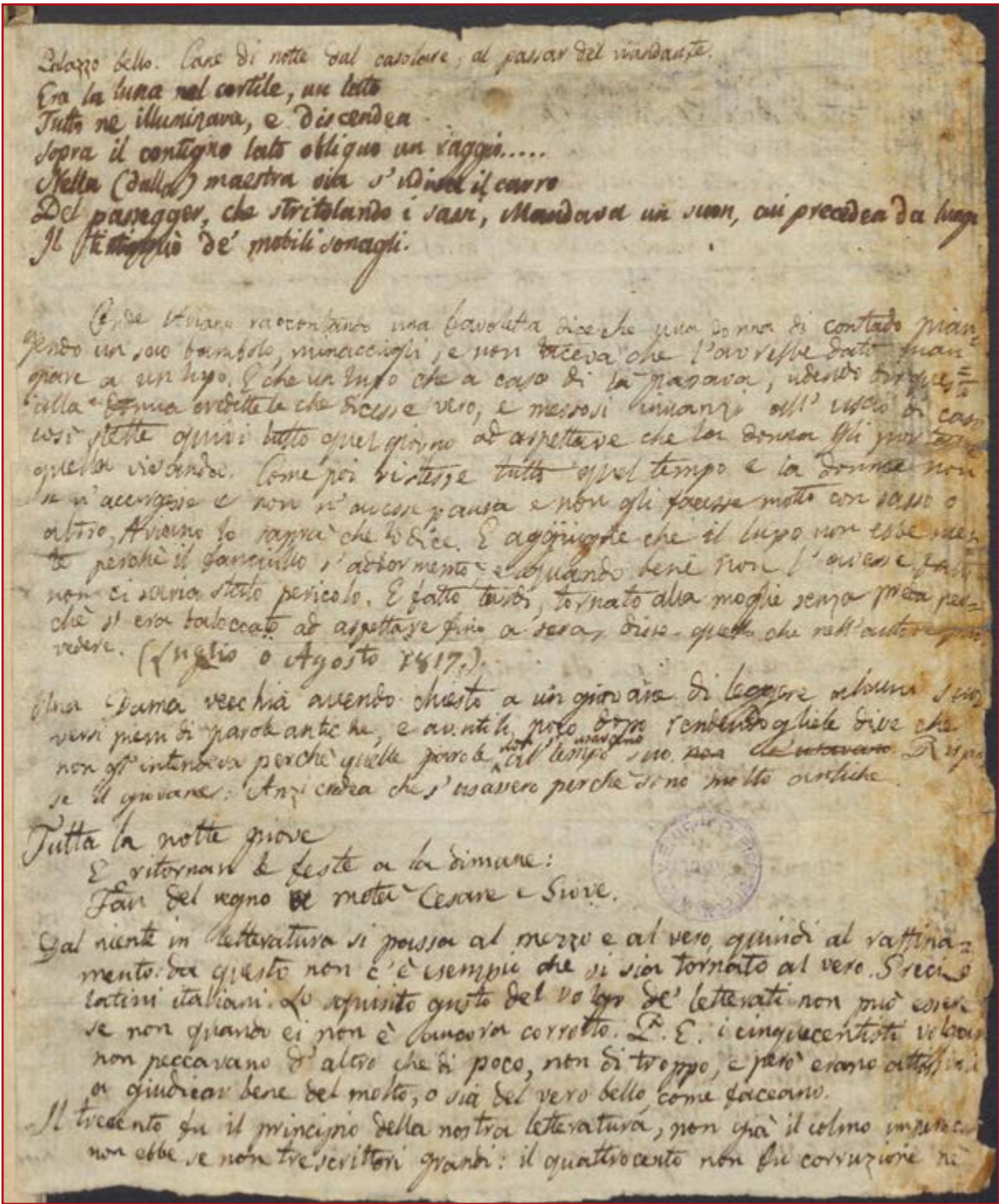
Quando la contadina Clelia narrò la propria vita sul lenzuolo matrimoniale

→ segue da pag. 11

di viaggio. Una tradizione ricchissima, ma meno incline a trasformare gli strumenti di lavoro in oggetti di valorizzazione culturale.

Negli ultimi anni si è molto parlato dei benefici della scrittura a mano. Mentre neuroscienziati e psicologi riscoprivano il valore cognitivo del gesto, il taccuino tornava di moda in forme inattese. Il designer americano Ryder Carroll elaborò il metodo del bullet journal per tenere a bada il proprio ADHD e trasformare il caos delle idee in una struttura più gestibile. Ma ciò che era nato come uno strumento pratico e personale finì presto per diventare, sui social media, una galleria di pagine impeccabili, con grafie eleganti e svolazzi degni di un amanuense. Nessuna pagina di Leonardo, Leopardi o Gadda potrebbe competere.

Roland Allen, nel suo *The Notebook* (Profile Books, 2023), ricorda che il taccuino è prima di tutto una tecnologia del pensiero. Uno dei suoi simboli contemporanei, il Moleskine, è nato proprio in Italia. Negli anni Novanta una traduttrice italiana, Maria Sebregondi, trasformò in un marchio internazionale la nostalgia letteraria evocata da Bruce Chatwin. Lo scrittore inglese, viaggiatore instancabile, affermava che i piccoli taccuini neri francesi chiamati moleskine — dal nome di un tessuto dall’aspetto vellutato — fossero stati i compagni di strada di Van Gogh, Picasso e Hemingway. Quando l’ultimo produttore chiuse i battenti, Chatwin ne scrisse quasi un epitaffio: «Le vrai moleskine n’est plus». Da quella miscela di memoria, mito e letteratura nacque uno



Leopardi, la prima pagina autografa dello Zibaldone (luglio-agosto 1817), conservata alla Biblioteca Nazionale di Napoli

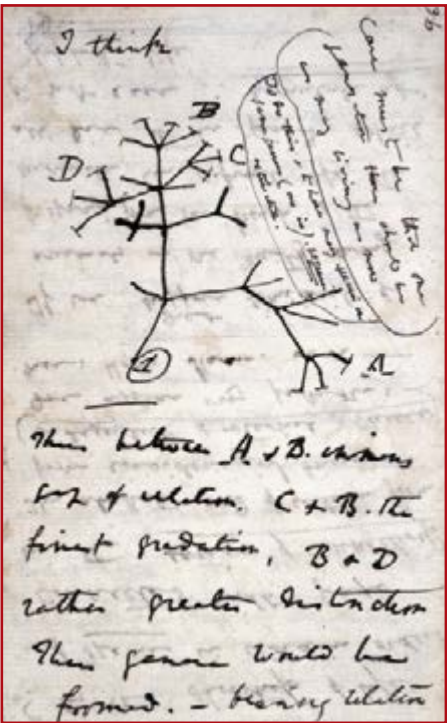
degli oggetti di design più fortunati del nostro tempo.

In altri Paesi sono facilmente reperibili facsimili dei quaderni di Darwin, a cominciare dal celebre Taccuino Rosso. In Olanda il diario di Anna Frank è stato pubblicato in un’edizione

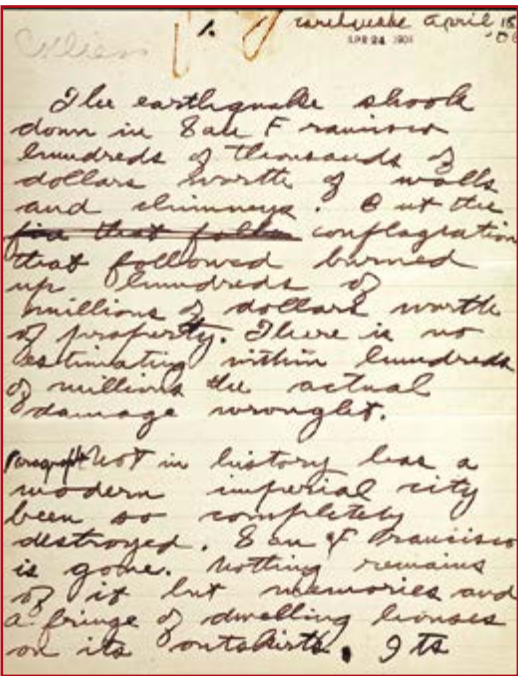
che riprende il formato e la copertina a quadretti rossi dell’originale. Persino il Grail Diary del professor Henry Jones, il padre di Indiana Jones, nato come semplice oggetto di scena, è stato trasformato in un vero libro da collezione. Sembra che ad affascinarci non siano più

soltanto le opere, ma anche il luogo in cui le idee si accumulano, si correggono e prendono vita.

Nonostante la vasta tradizione di manoscritti d’autore, in Italia è molto più difficile procurarsi facsimili o anche semplicemente

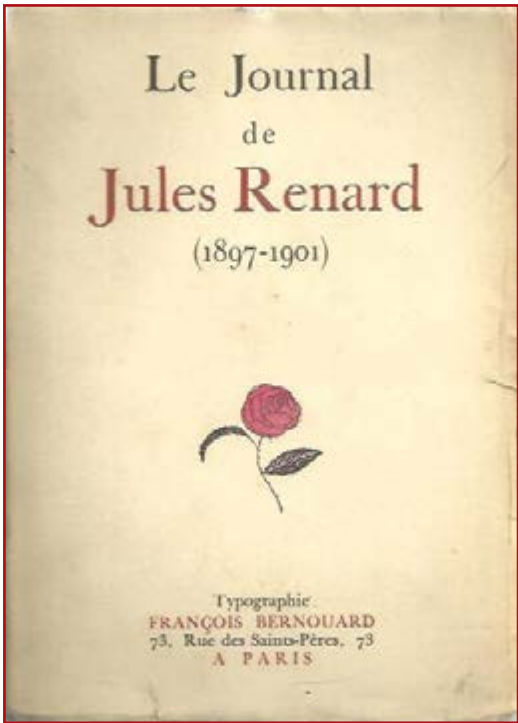


Note di Charles Darwin

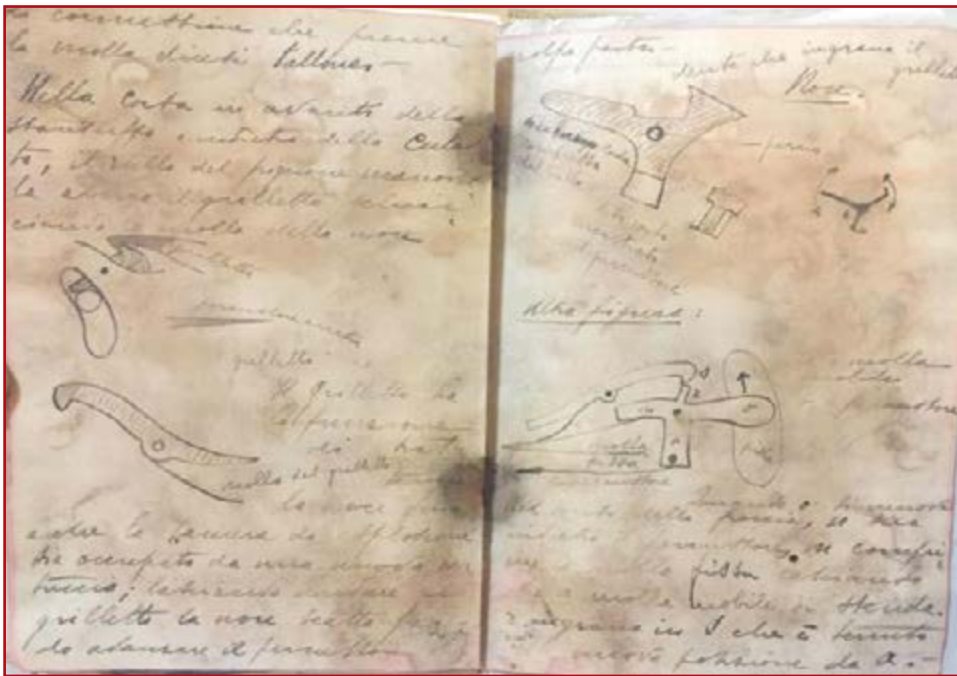


Una pagina di Jack London

esplorare online le carte dei nostri scrittori. Per vederle da vicino bisogna spesso ancora recarsi in biblioteche e archivi. Eppure basterebbero una pagina dello Zibaldone di Giacomo Leopardi o uno dei fogli preparatori del Pasticciaccio di Carlo Emilio Gadda, con



Copertina del Journal di Jules Renard



Appunti e disegni di Carlo Emilio Gadda

i loro scarabocchi, parentesi e cancellature, per allestire una piccola galleria del caos creativo. Alla fine degli anni Novanta i manoscritti di Gadda rischiarono persino di essere dispersi sul mercato antiquario, prima di venire salvati dall’intervento di istituzioni pubbliche.

Costituiscono forse l’esempio più spettacolare di un laboratorio della scrittura ancora poco accessibile al grande pubblico.

Il valore storico, ma anche il potere evocativo dei taccuini, fu invece colto appieno dal giornalista

Saverio Tutino, instancabile diarista. Nel 1984 lanciò una singolare impresa culturale. Come un moderno curatore di Wunderkammer, comprese che anche le scritture private delle persone comuni potevano comporre una straordinaria Camera delle meraviglie della memoria. Così nacque a Pieve Santo Stefano, curiosamente non lontano da Firenze, l’Archivio diaristico nazionale. Da quelle raccolte sono emerse opere come Terra matta del contadino siciliano Vincenzo Rabito, pubblicata da Einaudi. E nel Piccolo museo del diario, aperto nel 2013, è conservato uno degli oggetti più sorprendenti della letteratura italiana: il lenzuolo matrimoniale sul quale un’altra contadina, Clelia Marchi, scrisse la propria vita.

Itaccuini conservano il momento in cui le idee stanno ancora cercando la loro forma. Ghirigori, appunti, ripensamenti e improvvise associazioni appartengono alla stessa geografia dell’invenzione. Ed è forse per questo che i quaderni, anche quelli degli altri, sono fonte d’ispirazione: nella loro natura frammentaria e incompiuta restano capaci di generare nuove associazioni mentali e nuove storie. Ci affascinano perché mostrano non tanto il risultato, quanto il percorso: il pensiero nel suo farsi, con le sue deviazioni, i suoi inciampi e le sue inattese aperture. In quelle pagine sopravvive qualcosa che nessuna opera compiuta riesce a conservare del tutto: la traccia viva di una mente al lavoro. E qualche volta, nel mezzo di una dimostrazione geometrica, ci ricordano anche che la minestra si fredda. ☺

F.A.



P.E.N. CLUB
ITALIA

14

I LIBRI DEL PEN

La poesia nordamericana contemporanea è presente in Italia soprattutto con tre poetesse: la Nobel smalzata Louise Glück, la vaticinante Jorie Graham e la grecista *sui generis* Anne Carson, di cui prose, poesie, diari e rifacimenti da Mimnermo sono raccolti in *Come l'acqua*. La Carson è molto attenta al lontano passato (ha riscritto anche l'*Antigone*) e al sesso (*Il suono del*

LETTERATURA CANADESE

genere è un suo saggio edito da Crocetti). Antonella Anedda e altri l'apprezzano e traducono, Patrizio Ceccagnoli cura le sue opere, lei pronuncia conferenze sibilline con un bel senso della freddura, confessando la sua convivenza col Parkinson e paragonando la sua scrittura alterata ai grafemi di Twombly. *Come l'acqua* contiene, oltre a Mimnermo, pellegrinaggi a

a cura di MASSIMO BACIGALUPO

Compostela e *coast to coast*, un poema di 60 pagine sul Perugino. Nel radiodramma *Di vetro*, trasmesso da Radio3, Carson visita sua madre e medita Emily Brontë. Insomma Carson è un caso, un fenomeno letterario. Vive in Islanda.

Anne Carson
Come l'acqua
Crocetti, pp. 448, € 25

I LIBRI DEL PEN

Capita di riscoprire un libro uscito qualche anno prima e di rammaricarsi di non averlo fatto prima. E il caso di *Tradurre poesia* di Alessandro Niero, studioso di letteratura russa e docente universitario a Bologna. Niero non è nuovo al problema della traduzione. Un esempio per tutti? *L'arte del possibile. Brodskij poeta-traduttore di Quasimodo, Bassani,*

LETTERATURA RUSSA

Covoni, Fortini, De Libero, Saba (Cafoscarina). Tradurre è una maniera di inventare. In poesia, poi, il pericolo sta in agguato. Si ricorre ad una famosa *boutade* (il traduttore è un traditore). Però, è anche capitato che l'invenzione ha giovato sia all'autore che al traduttore. Valga per tutti il caso di Salvatore Quasimodo e delle sue versioni dei *Lirici greci*. Qualcuno,

a cura di IGOR SLIPINSKI

addirittura, l'ha ritenuta parte della sua stessa poesia. Niero viene da una scuola dove il linguaggio moderno rispetta la tradizione, ma, al tempo stesso, la considera una vera e propria sfida. Questo libro lo testimonia.

Alessandro Niero
Tradurre poesia russa
Quodlibet, pp. 384, € 28



P.E.N. CLUB
ITALIA

15

LA QUASI LEGGENDA DI GEORG WALTHER (GEORGIUS GUALTHERUS), CONSIDERATO UNO DEI PADRI DELL'EPIGRAFIA SICILIANA, MORTO A CIRCA 26 ANNI A SIRACUSA, SU UNA GALEA DI MALTA

«Voglio vedere la battaglia». E restò ucciso da una moschettata

di FRANCESCO MUSCOLINO

Un giovane tedesco arriva in Sicilia nel Seicento, attraversa città, montagne, fiumi, foreste, copia iscrizioni, litiga con stampatori e studiosi, sogna Cartagine, vuole assistere a una battaglia e finisce ucciso da una moschettata. Sembra la trama di un romanzo d'avventura. È invece la vita, breve e quasi dimenticata, di Georg Walther (*Georgius Gualtherus*). Oggi il suo nome dice poco ai non specialisti. Anche il quarto centenario della morte, caduto lo scorso anno, è passato sotto silenzio. Eppure Walther merita di essere ricordato. Non solo per ciò che fece, ma per il modo in cui lo fece: con ostinazione, curiosità, coraggio e una certa dose di incoscienza. Antonio Cordici, suo contemporaneo, lo descrive come «uomo di mediocre statura, di color bianco, di poca barba e bionda». Intorno al 1620, poco più che ventenne, arrivò in Italia. Percorse la penisola trascrivendo iscrizioni, osservando monumenti antichi, inseguendo sulle pietre le tracce del passato. Poi decise di spingersi fino in Sicilia, da lui definita «creazione della Natura ridente». La scelta non era affatto ovvia. Siamo ancora lontani dal Grand Tour settecentesco, quando la Sicilia diventerà una tappa ambita da colti viaggiatori. Walther percorre più volte la Sicilia e le isole vicine, compresa Malta. Progetta persino di raggiungere Cartagine, ma viene dissuaso per i rischi del viaggio. Walther afferma di aver trascritto in Italia circa ventimila iscrizioni. Racconta di aver attraversato fiumi, montagne innestate e fitte foreste, superando gli ostacoli solo grazie all'aiuto divino. In questa sete di conoscenza si intravede già il presagio della

sua fine. Iniziò a pubblicare a Palermo la sua raccolta di iscrizioni siciliane e dell'Italia meridionale. Ma l'impresa, fin dall'inizio, fu travagliata. Walther dichiarava di scrivere con onestà e obiettività, mosso solo da una coscienza limpida e da un atteggiamento imparziale. Non bastò. Fu sospettato di favoritismi, di ambizione, di prendere partito in dispute municipali. Alla fine abbandonò Palermo, lasciando incompiuta la prima edizione. E tuttavia alcune copie circolarono ugualmente, trasformando il volume incompiuto in una rarità bibliografica, finora nota solo in quattro esemplari. Walther non si arrese. Su invito di alcuni amici, decise di ricominciare da Messina. Anche questa scelta non fu neutra. Sullo sfondo c'era l'antica rivalità politica e culturale tra Palermo, sede del viceré spagnolo, e Messina, città ricca e ambiziosa. A raccontare le difficoltà della stampa è il catanese Pietro Carrera, ostile a Walther perché questi aveva considerato false alcune iscrizioni di Catania. Secondo Carrera, durante la stampa le “pietre” di Walther cambiavano continuamente testo. L'autore non era mai soddisfatto di una lettura: ne proponeva un'altra, poi un'altra ancora. Ne nascevano continue contese con tipografi e compositori. Il giudizio è velenoso, ma contiene un dato vero: Walther era ossessionato dall'esattezza. Carrera lo accusa di scrupolo solo apparente, sostenendo che gli errori di trascrizione e le differenze tra prima e seconda edizione dimostrerebbero il contrario. Cordici, invece, offre un'immagine più equa. Per verificare se un'iscrizione dovesse leggersi VENERI ERYCINAE oppure VENEREI ERYCINAE, Cordici racconta che Walther non esitò a tornare da Messina a Erice,



Frontespizio di Siciliae delle Antiquae tabulae di Gualtherus (1624)

attraversando tutta l'isola. Alcuni gentiluomini, parlandone in piazza, risero di lui: per una simile minuzia, dissero, avrebbe potuto risparmiarsi tanto cammino a piedi. Ma proprio in questa accuratezza sta la modernità di Walther, che professa una fedeltà quasi religiosa al testo inciso dal lapicida. L'opera *Siciliae obiacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae cum animadversionibus Georgi Gualtheri* uscì a Messina, a spese pubbliche, dai torchi di

Pietro Brea, tipografo del senato messinese. *L'imprimatur* è del 25 febbraio 1625, anche se il frontespizio reca la data del 1624. Nella prefazione, Walther ringrazia gli illustri e dotti siciliani per la gentilezza, l'ospitalità e la compagnia di cui aveva goduto. Chiede loro di accogliere con benevolenza un libro nato per onorare la loro patria. Il frontespizio, firmato dall'incisore catanese Giuseppe Caruso, è un piccolo compendio simbolico della Sicilia. In basso l'Etna fumante, tra Scilla e



Antoine de Paule, Gran Maestro dell'Ordine di Malta

Cariddi. In alto la Triscele, emblema dell'isola, tra due immagini che alludono alla sua fertilità: Demetra con le fiaccole sul carro trainato da draghi alati e il ratto di Kore-Persefone. Morto di peste il suo protettore, il viceré Emanuele Filiberto di Savoia, Walther individua il suo nuovo mecenate in Antoine de Paule, Gran Maestro dell'Ordine di Malta. Per questo, in alcune copie della seconda edizione fu aggiunta una dedica a de Paule, datata 23 aprile 1625, due mesi dopo l'imprimatur. Questa dedica gli fu fatale. Il 26 giugno si trovava a Siracusa, pronto a salpare per Malta e presentare il volume al Gran Maestro. In quel momento le galee maltesi lasciavano Siracusa per assaltare alcune navi di Biserta.

Walther si imbarcò. Secondo Cordici, disse, in latino, lingua che in Sicilia aveva sempre usato: «*volo videre bellum*», voglio vedere la battaglia. Nello scontro, i maltesi ebbero la peggio e «il Gualtieri morì d'una moschettata». Carrera, con malevolo concettismo barocco, osservò che Walther, dichiarando false alcune epigrafi funerarie attribuite a personaggi illustri, aveva in un certo senso negato loro la sepoltura. Per ironia della sorte, fu proprio lui a rimanere senza tomba. Alla tragedia umana si aggiunse quella scientifica. Delle circa ventimila trascrizioni raccolte, si salvarono soltanto le circa cinquecento pubblicate e alcune conservate in un manoscritto

lasciato a Benevento. Tutto il resto sembra essere scomparso con lui. *Le Antiquae tabulae*, pur segnate da errori di trascrizione e di stampa, non sono soltanto una curiosità o rarità bibliografica. Il valore dell'opera sta prima di tutto nel metodo. Walther volle osservare direttamente le iscrizioni, affrontando fatiche e pericoli, e ricorse a testimonianze indirette solo per le epigrafi perdute o non accessibili. In un'epoca in cui la tradizione antiquaria poteva ripetere errori, leggende e falsificazioni, l'osservazione diretta era già una scelta di rigore. Vi sono poi altre novità. Per molte iscrizioni Walther fece riprodurre il monumento e la forma delle lettere. Inoltre non dispose i testi secondo



Ritratto di Emanuele Filiberto di Savoia dipinto da Van Dyck

“classi” tematiche, ma secondo il luogo di rinvenimento o di conservazione. In questo modo l'iscrizione non era “isolata”, ma restituita al suo contesto. Durante i pochi ma intensi anni trascorsi in Sicilia, Walther comprese anche la complessità dell'isola. Il suo iniziale interesse per le iscrizioni greche e latine si allargò quindi a includere testi punici, ebraici e arabi. L'opera conserva ancora oggi un'utilità reale, al di là della sua rarità e del fascino della vicenda personale dell'autore. *Le Antiquae tabulae* sono, nel complesso, un lavoro pionieristico. Walther si muoveva in un terreno ancora incerto, tra erudizione antiquaria, rivalità cittadine, problemi tipografici e prime esigenze di metodo scientifico. Theodor Mommsen, uno dei maggiori antichisti dell'Ottocento e giudice severo dei suoi predecessori, riconobbe i limiti dell'opera, ma ne apprezzò i meriti. Scrisse che Walther aveva svolto il suo compito con fedeltà ed energia e si rammaricò per la perdita delle altre trascrizioni. Nelle sue parole si avverte quasi un interesse affettuoso per quel giovane collega e connazionale tragicamente scomparso. Lo stesso rimpianto traspare dal racconto di Cordici, con una frase che possiamo fare nostra: «Ho fatto questa digressione in memoria di quel Tedesco che venne ad illustrare la Sicilia». Quel tedesco venuto da Augsburg, che attraversò l'isola “inseguendo” iscrizioni, non fu soltanto un erudito curioso. Fu un uomo che prese sul serio le pietre. E dalle pietre cercò di far parlare la storia profonda della Sicilia. Per questo Georg Walther può essere considerato, a pieno titolo, il giovanissimo padre fondatore dell'epigrafia siciliana. ©

L'INFORMAZIONE CHE CONTA

95%

è la percentuale dei piacentini che raggiungiamo

OGNI GIORNO
con la forza dei nostri mezzi



Libertà



Telelibertà



Libertà.it



Social

GRUPPO
LIBERTÀ

EDITORIALE
LIBERTÀ

LIBERTÀ.it

TELE
LIBERTÀ

ALTRI
MEDIA

I LIBRI DEL PEN

STORIA

a cura di PABLO ROSSI

Accomunato da un tragico destino al socialista Matteotti, al liberalprogressista Gobetti e al comunista Gramsci, il liberaldemocratico Giovanni Amendola è rimasto un po' in ombra. Ecco il motivo di questa bella biografia. Nato nel 1882 in una modesta famiglia, si costruisce una cultura che gli consente prima una brillante carriera giornalistica,

che lo porta al *Corriere della Sera*, e poi una carriera politica di grande rilievo, che lo vede parlamentare per il Partito Liberal Democratico, che vorrebbe trasformare l'Italia in una moderna democrazia. Intuito il pericolo del fascismo, ne diviene deciso oppositore, creando anche il quotidiano *Il Mondo*. È uno dei leader dell'Aventino nel disperato tentativo dei democratici di isolare

Mussolini, che purtroppo finirà nel nulla. Aggredito dai fascisti, muore per le ferite nel 1926, in esilio in Francia, lasciando la moglie Eva Kühn e quattro figli, tra cui Giorgio, futuro leader del Pci.

Antonio Carioti
L'uomo che sfidò Mussolini
Laterza, pp. 265, € 22



P.E.N. CLUB
ITALIA

17

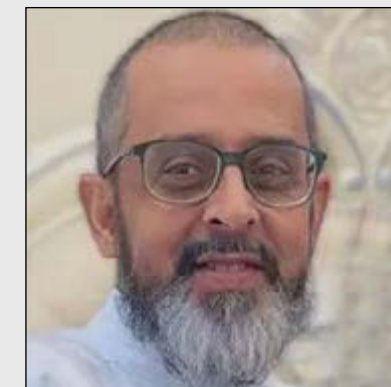
ARABIA SAUDITA: 27 INTELLETTUALI DISSIDENTI DETENUTI NELLE CARCERI

Digitale per svelare gli pseudonimi

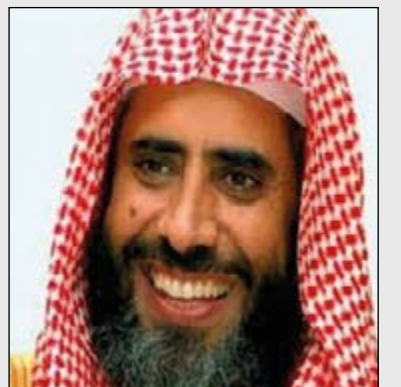
di EMANUELE BETTINI

Pena di morte. Condanne per brevi commenti pubblicati online. Arresti, percosse, torture. E, dopo l'espiazione della pena, controlli sistematici e nuove persecuzioni. È questo il volto dell'Arabia Saudita, indicata come il terzo Paese al mondo per repressione, preceduta solo da Cina e Iran. Il governo saudita ricorre a sofisticati strumenti di sorveglianza digitale per individuare anche chi scrive sotto pseudonimo. Nessuno spazio di parola è davvero protetto. Nessuna opinione critica resta al riparo. Attualmente sono 27 gli intellettuali detenuti nelle carceri saudite. Nel maggio 2024 un tribunale penale ha condannato al-Ghamdi, insegnante di 47 anni, per reati collegati esclusivamente alla sua espressione pacifica online. Anche il fratello, Mohammed, nel 2023 è stato condannato a morte per alcune apparizioni su YouTube. Il sistema repressivo saudita segue spesso una logica crudele: condanne pesantissime, successive ritrattazioni, nuovi arresti, ulteriori procedimenti. In questo modo ogni possibilità democratica resta sospesa, congelata dentro una macchina giudiziaria che non tollera dissenso. Il regime censura le informazioni, ma qualcosa riesce comunque a filtrare. Awadh al-Qarni, accademico, saggista e scrittore, arrestato nel 2017 durante una vasta ondata repressiva contro intellettuali e attivisti, rischia concretamente la pena capitale per le sue posizioni riformiste. Nella stessa condizione si trova Salman Fahad al-Odah, figura mediatica di primo piano, arrestato e scomparso nel pieno di una campagna di arresti contro giornalisti, studiosi e attivisti. Analoga sorte riguarda Hassan

Farhan al-Malki, accusato anche per le numerose interviste rilasciate a giornali e canali stranieri considerati «ostili» al Regno, tra cui Al-Jazeera e Al-Alam. A suo carico è stato persino contestato il possesso di 348 libri non autorizzati dalle autorità. La repressione colpisce con particolare durezza anche le donne. Eman Al-Nafjan e Loujain Al-Hathloul sono state arrestate nel maggio 2018 per il loro impegno a tutela dei diritti femminili. Sono state poi rilasciate, ma continuano a vivere sotto il controllo costante della polizia. Manahel al-Otaibi è stata arrestata e condannata a 11 anni di carcere. A causa del rigidissimo controllo imposto sui penitenziari, dell'isolamento totale e della censura delle comunicazioni, non esistono dichiarazioni ufficiali, interviste o lettere aperte provenienti direttamente dalle giornaliste e dalle attiviste recluse. Le poche notizie disponibili arrivano attraverso resoconti filtrati clandestinamente dai familiari, spesso durante rarissime telefonate concesse dalle autorità. Amnesty International ha riferito che Manahel sarebbe stata torturata e brutalmente picchiata dalle guardie carcerarie e da altre detenute. Anche Samar Badawi e Salma al-Shehab sono state arrestate, poi rilasciate, ma sottoposte a un controllo continuo dei loro movimenti. Le organizzazioni per i diritti umani hanno infine chiesto l'invio di osservatori internazionali alle udienze di Salma al-Shehab e Nourah al-Qahtani, condannate rispettivamente a 34 e 45 anni di carcere per attività pacifica sui social media. I post di Salma al-Shehab su X riguardavano il sostegno ai diritti delle donne. Tanto è bastato per trasformare una voce libera in un caso giudiziario. Tanto basta, oggi, in Arabia Saudita, perché la parola diventi colpa. ©



Mohammed al-Ghamdi



Awadh al-Qarni



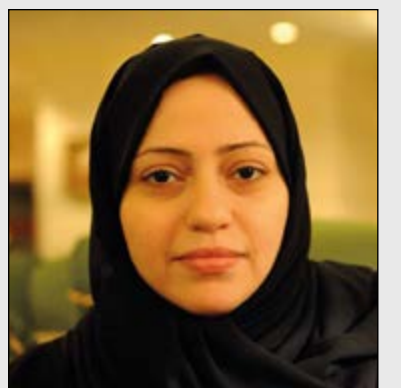
Salman Fahad al-Odah



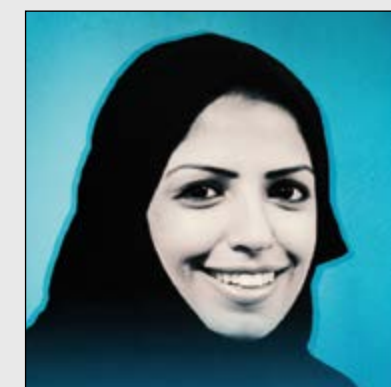
Hassan Farhan al-Malki



Loujain Al-Hathloul



Samar Badawi



Salma al-Shehab



Nourah al-Qahtani



P.E.N. CLUB
ITALIA

18

I LIBRI DEL PEN

Il Maracanà è lo stadio brasiliano di Rio de Janeiro, costruito nel 1950, uno dei più celebri del mondo, che ha una capienza di circa 80mila spettatori. Da qui l'origine del titolo del libro di Gian Giacomo Schiavi (Gragnano Trebbiense, 1955), la cui prima edizione risale al 1999. Il libro è dedicato ad un torneo notturno di calcio (1962-1973) diventato

SPORT

leggendario nel suo paese natale, in provincia di Piacenza. Nel mese di luglio si giocavano due partite a sera: 16 squadre divise in quattro gironi, quarti, semifinali e finale, cui assistevano due-tremila persone, assiepite in un campo ribattezzato «Il piccolo Maracanà». Tra i giocatori di allora, Pierino Prati, Pietro Anastasi, Osvaldo Bagnoli, Marchioro, Magistrelli,

a cura di MARIO SOZZI

Ferrario, Poletti e nomi dimenticati come Bicicli dell'Inter, Ambrogio Pelagalli (campione d'Italia con il Milan), Da Pozzo (portiere di Inter e Genoa). Fotografie di Prospero Cravedi e introduzione di Simone Inzaghi.

Gian Giacomo Schiavi
Il piccolo Maracanà
La Valle dei libri, pp. 160, € 20

I LIBRI DEL PEN

Un volume innovativo, con cento mappe inedite, offre per la prima volta nuovi elementi per la comprensione delle strategie belliche della Seconda guerra mondiale. Diversamente dalla sequenza cronologica di fatti militari, sono qui evidenti le attività belliche nei tre domini: terrestre, marittimo ed aereo, per singole operazioni. «Linee del fronte, conquiste, rotte e

STORIA MILITARE

strategie, accompagnano esaurienti descrizioni dello svolgimento di battaglie avvenute in tutti i teatri di guerra – dall'Europa all'Asia, dall'Africa agli oceani – tra il 1937 e il 1945». Per ognuna di esse, si definiscono obiettivi iniziali, risultati raggiunti, dispiegamento di forze e conseguenze, con infografiche d'effetto. Dall'operazione Overlord all'assedio aeronavale del Giappone,

a cura di SONIA ORLANDI

il ricco apparato cartografico sarà apprezzato non solo dagli esperti di storia militare. Un libro che ci ricorda che sono trascorsi ottant'anni.

Jean Lopez, Nicolas Aubin, Benoist Bihan
Le operazioni della seconda guerra mondiale in 100 mappe
L'ippocampo, pp. 360, € 29,90



P.E.N. CLUB
ITALIA

19

Notizie Pen Italia

Taormina: Premi Taobuk ad Adonis e Dacia Maraini



Taormina. Premi Taobuk al poeta arabo Adonis e alla scrittrice Dacia Maraini, entrambi del Direttivo del Pen Italia. Tra i premiati figurano anche Valeria Bruni Tedeschi, Donato Carrisi, Jonathan Coe, Abdulrazak Gurnah (Premio Nobel di Letteratura nel 2021), Anish Kapoor, Haruki Murakami, Ester Pantano e Roberto Zappalà. A Palazzo Corvaja incontro col pubblico e l'autore siriano, di novantasei anni, diventato cittadino libanese, che tratterà della sua poesia fra tradizione e rivoluzione, dialogando insieme alla sua traduttrice italiana, Hadam Oudghiri. Attualmente Adonis risiede a Parigi.

Michele Brambilla vince il «Ceresio in giallo»

Al suo esordio narrativo, con *Non è successo niente di grave* (Baldini e Castoldi), Michele Brambilla, sessantotto anni, ha vinto l'edizione 2025-2026 di Ceresio in giallo, concorso internazionale riservato al genere giallo (thriller, giallo e poliziesco). Si è invece classificato secondo Davide Bresciani con *La lince sa aspettare* (Bompiani). Al terzo posto si è classificata la coppia De Bellis & Fiorillo con *Dove si mangia la nebbia* (Piemme). Nella sezione riservata ai romanzi gialli editi in formato Ebook ha vinto Emilio Martini, pseudonimo delle

sorelle Elena e Michela Martignoni, con *Aspettando Cosetta* (Corbaccio). Premi speciali: per la carriera a Rosa Teruzzi e per la migliore traduzione di libri di genere a Carmen Giorgetti Cima. Michele Brambilla, attuale direttore de *Il Secolo XIX* di Genova, ha lavorato anche al *Corriere della Sera* e a *La Stampa* e ha diretto *La Gazzetta di Parma* e il gruppo editoriale del *Quotidiano Nazionale*. La premiazione ha avuto luogo alle Ville Ponti di Varese, a cura di Carla De Albertis e Jenny Santi.

Fondazione Il Fiore il «Caramella» a Baraldi



Del Santo, padre Bernardo Francesco Gianni, Carmelo Mezzasalma e Benedetta Zaccarello.

Venezia e Carpi: omaggi ad Enzo Di Martino

Venezia apre al pubblico l'Archivio Enzo Di Martino, dedicato al critico d'arte (1938-2023) che, nella sua lunga carriera, ha curato numerose mostre: da Piranesi a Vedova, da Morandi a Guidi, da Santomaso a Licata, a Mimmo Paladino, di cui ha curato il catalogo grafico. Di Martino ha



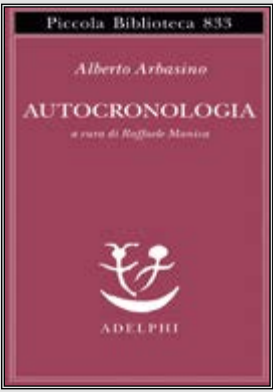
anche scritto una storia della Biennale di Venezia. Nella sede di Castello sono esposte una serie di opere di grafica di Luigi Spacal, Vladimir Velickovic, Giuseppe Zigaina e Nicola Sene, artisti particolarmente rappresentativi del panorama della grafica contemporanea e vicini al critico de Il Gazzettino, sul piano umano e culturale. Le opere esposte, tra litografie, acqueforti e xilografie, offrono un percorso attraverso alcune delle principali tecniche della grafica d'arte del '900. Ai Musei di Palazzo del Pio a Carpi (Modena) il secondo omaggio a Enzo Di Martino, con la mostra Xilografie e altra grafica (aperta sino al 10 gennaio 2027) con lavori di Virgilio Guido, Mimmo Paladino, Luigi Spacal e Joe Tilson. Di Martino era stato l'ideatore e curatore della Biennale di xilografia contemporanea di Carpi.

Quota associativa per il 2026

Anche per quest'anno rimane invariata la quota associativa. Soci Ordinari e Amici: € 65 (di cui 15 vanno alla sede centrale di Londra). Versamenti sul CC presso la Banca di Piacenza, agenzia di Ponte dell'Olio, iban: IT97N0515665420CC0130011270 dall'estero, Bic Swift: BCP CIT2P.



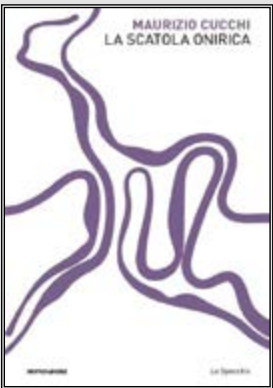
Adonis
La musica della balena azzurra
Guanda, pp. 208, € 14



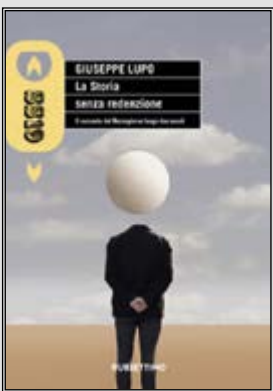
Alberto Arbasino
Autocronologia
Adelphi, pp. 246, € 16



Eva Cantarella
Contro Antigone
Einaudi, pp. 120, € 13



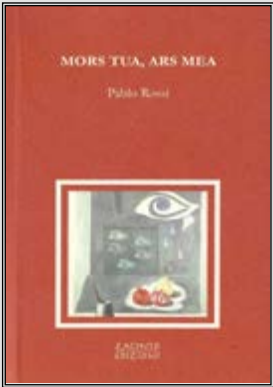
Maurizio Cucchi
La scatola onirica
Mondadori, pp. 152, € 17



Giuseppe Lupo
La storia senza redenzione
Rubbettino, pp. 280, € 18



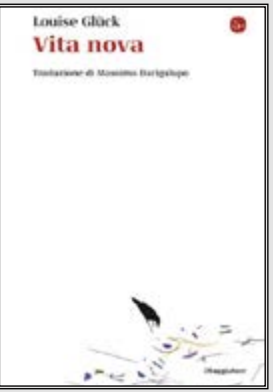
Claudio Magris
L'infinito viaggiare
Mondadori, pp. 282, € 14,50



Pablo Rossi
Mors tua, ars mea
Zacinto, pp. 490, € 24



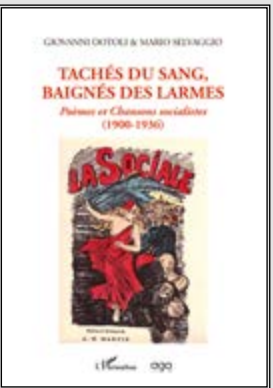
José Saramago
Saggio sulla lucidità
Feltrinelli, pp. 304, € 5,95



Massimo Bacigalupo (a cura)
Louise Glück, *Vita nova*
Il Saggiatore, pp. 144, € 17



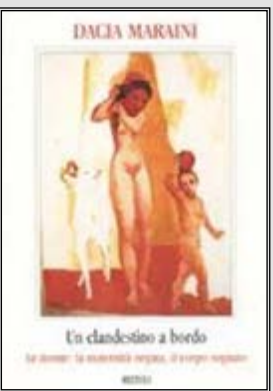
Isabella Bossi Fedrigotti
Magazzino vita
Longanesi, pp. 192, € 6,30



G. Dotoli, M. Selvaggio
Tachés du sang, baignés des larmes
AGA, pp. 848, € 60



Umberto Eco
Apocalittici e integrati
La nave di Teseo, pp. 448, € 18



Dacia Maraini
Un clandestino a bordo
Rizzoli, pp. 94, € 22



Ferdinando Scianna
Abecedario fotografico
Contrasto, pp. 166, € 16,90



Renato Minore
Tutto imparammo dell'amore
La nave di Teseo, pp. 96, € 18



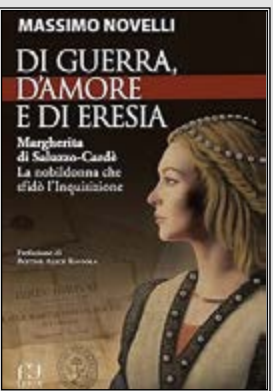
Fabio Scottò
Storia di Emma C. e altre poesie
Puntoacapo, pp. 112, € 15



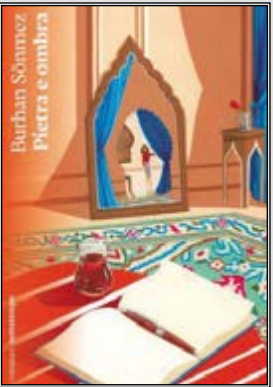
Michele Brambilla
Non è successo niente di grave
Baldini+Castoldi, pp. 176, € 19



Evgenij Evtušenko
Arrivederci, bandiera rossa
Newton Compton, pp. 98, € 7



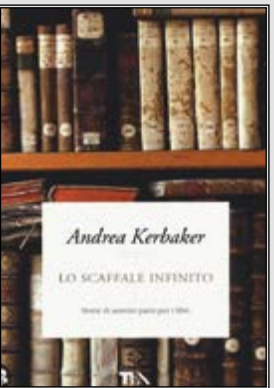
Massimo Novelli
Di guerra, di amore e di eresia
Fusta, pp. 224, € 19,50



Burhan Sonmez
Pietra e ombra
Nottetempo, pp. 368, € 18,50



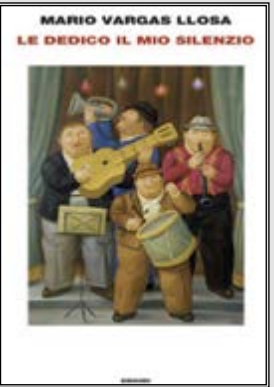
Nicoletta Brazzelli
L'enigma della memoria
Carocci, pp. 126, € 14



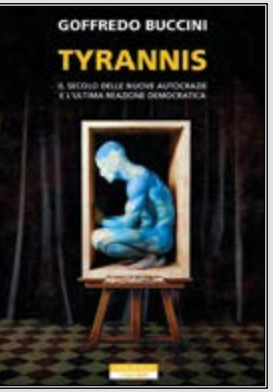
Andrea Kerbaker
Lo scaffale infinito
TEA, pp. 262, € 11



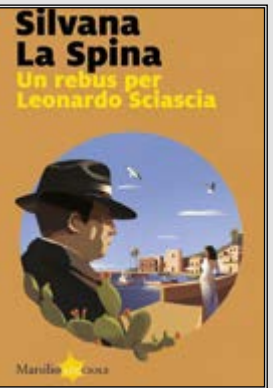
Pierluigi Panza
Risonanze leopardiane
Mimesis, pp. 160, € 14



Mario Vargas Llosa
Le dedico il mio silenzio
Einaudi, pp. 248, € 20



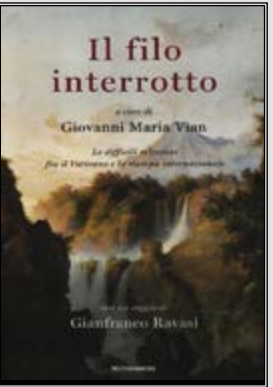
Goffredo Buccini
Tyrannis
Neri Pozza, pp. 496, € 22



Silvana La Spina
Un rebus per Leonardo Sciascia
Feltrinelli, pp. 320, € 15



Sandra Petrigiani
Carissimo dottor Jung
Neri Pozza, pp. 240, € 19



Giovanni Maria Vian
Il filo interrotto
Mondadori, pp. 146, € 17,50

Pen Club Italia Onlus

ISSN 2281-6461

Trimestrale italiano
dell'International Pen

20122 Milano
via Daverio 7
Tel. +39 335 7350966

C.F. 97085640155

www.penclubitalia.it

e-mail:

sebastiano.grasso.rcs@gmail.com

Registrazione Tribunale

di Milano

n. 26 del 10 gennaio 2008

Comitato direttivo Pen

Presidente

Sebastiano Grasso

Vicepresidente

Mario Botta

Segretario generale

Emanuele Bettini

Membr

Adonis

Giulio Anselmi

Maurizio Cucchi

Stefano Folli

Dacia Maraini

Carlo Montaleone

Sergio Perosa

Lanfranco Vaccari

Giovanni Maria Vian

Direttore editoriale

Sebastiano Grasso

Direttore responsabile

Pierluigi Panza

Redazione

Luigi Azzariti-Fumaroli

Giovanni Bertola

Nicoletta Brazzelli

Biagio Cartillone

Gaia Castiglioni

Liliana Collavo

Liviana Martin

Pablo Rossi

Irene Sozzi

Daniela Zanardi

Responsabili regionali

Linda Mavian (Veneto)

Adriana Beverini

Massimo Bacigalupo

(Liguria)

Anna Economu Gribaudo

(Piemonte)

Giuseppe Manica (Lazio)

Anna Santoliquido (Puglia)

Enza Silvestrini (Campania)

Giuseppe Rando

Carmelo Strano (Sicilia)

Stampa

Tipografia La Grafica

29121 Piacenza

via XXI Aprile 80

Tel. +39 0523 328265



La Biennale di Venezia

Arte
Architettura
Cinema
Danza
Musica
Teatro
Archivio Storico



a

b



a

B



Tomaso Binga, *Alfabetiere murale*, 1976
Courtesy Archivio Tomaso Binga e Galleria Tiziana Di Caro

Alfabeti / Alphabets

Il nuovo numero
della rivista edita
da La Biennale di Venezia

Acquista la Rivista
sottoscrivi l'abbonamento
alla Rivista



f La Biennale di Venezia
@ labiennale
x la_Biennale
v BiennaleChannel

labiennale.org